

# LE STRATEGIE DI ATTUAZIONE DI UNA PRODUZIONE SOSTENIBILE

GREENIES - GREEN DEVELOPMENT OF FASHION INDUSTRIES  
AVS/81/A12





---

Concept Grafico: Simona Rossi

Officine Sviluppo e Ricerca S.r.l.

Circonvallazione Appia, 113 – 00179 Roma tel +39 06 322 54 54 - fax +39 06 322 59 97

e-mail: [www.officine.com](http://www.officine.com); [info@officine.com](mailto:info@officine.com)

*Promosso da*

---



*Finanziato da*

---



*Realizzato da*

---



Officine Sviluppo e Ricerca S.r.l.



*A cura di*

---

Testi: Pierpaolo Letizia e Domenico Lovecchio

Interviste: Pierpaolo Letizia

**Indagine realizzata nell'ambito del Piano Fondimpresa  
“Greenies – Green Development of Fashion Industries”,  
a valere sull'AVS/81/A12.**

## ***Indice***

INTRODUZIONE	6
Capitolo 1 LE CERTIFICAZIONI ECOLABEL UE	8
Capitolo 2 LE CERTIFICAZIONI EMAS	12
Capitolo 3 LE CERTIFICAZIONI UNI ISO 14001	14
Capitolo 4 LA GREEN ECONOMY IN ITALIA: ALCUNE CONSIDERAZIONI	16
Capitolo 5 LA SICUREZZA AMBIENTALE E DI PRODOTTO TRA SLANCI E CRITICITÀ	23
Capitolo 6 SICUREZZA AMBIENTALE E COMPETITIVITÀ ECONOMICA: ELEMENTI DI RIFLESSIONE ATTRAVERSO IL CONFRONTO CON TRE ESPERTI DELLA MATERIA	27
TRACCIA DI INTERVISTA DISCORSIVA	33
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	36
APPENDICE – Estratti delle interviste	37
ALLEGATI – Lista delle aziende certificate e degli enti certificatori	44

## ***INTRODUZIONE***

La presenza nel tessuto produttivo italiano di un'elevata attenzione verso l'uso di tecnologie green è ormai un fatto consolidato. L'Italia così come gli altri Paesi europei ha recepito e fatto propri i principi e gli strumenti indicati dall'UE sul tema della crescita sostenibile<sup>1</sup>. La presenza e la diffusione di una nuova cultura rappresentata dai concetti di sostenibilità, eco-compatibilità e sicurezza di prodotto nel sistema produttivo europeo si è tradotta nell'aumento, a partire dagli anni Novanta, della diffusione tra le imprese europee delle certificazioni ambientali.

L'Italia, com'è stato evidenziato anche nel Rapporto di ricerca "FeelGreen AV2/110/11" realizzato da Officine Sviluppo e Ricerca è fra i paesi europei con il più alto tasso di diffusione di queste certificazioni. Oltre alla presenza di un numero sempre crescente di imprese in possesso di certificazioni ambientali, nel nostro Paese, secondo i dati raccolti nel Rapporto GreenItaly 2012, si sta progressivamente affermando nelle imprese la tendenza ad investire in tecnologie green sia per essere sempre più competitive sul mercato internazionale sia come possibile strumento per rispondere alla crisi economica in atto negli ultimi anni.

Nonostante questa tendenza positiva, tuttavia, non mancano segnali che lasciano intravedere nel sistema punti deboli e vincoli che possono ancora minare un completo sviluppo di una cultura della sicurezza ambientale e di prodotto. Come evidenziato da diverse fonti (GreenItaly, Excelsior, OSR), le imprese che si avvicinano ai temi della sicurezza ambientale e di prodotto, e adeguano quindi i loro stili di produzione ai dettami delle diverse normative, continuano a lamentare un'alta difficoltà nel reperire risorse umane qualificate in tali ambiti. Ciò fa pensare a un ritardo del sistema della formazione e a un disallineamento tra domanda e offerta di lavoro specializzato.

Produrre in modo eco sostenibile, inoltre, rappresenta un costo elevato su diversi piani: tecnologico, organizzativo, formativo. Costi che spesso non sono controbilanciati, nel breve e medio periodo, da un miglioramento in termini produttivi e commerciali. In termini di politiche per la sicurezza ambientale è quindi ancora necessario riflettere su quali possano essere dei criteri di incentivi alle imprese efficaci, ma altresì sostenibili per il sistema.

Non da ultimo, dal confronto con alcune imprese intervistate nel corso di precedenti ricerche sono emerse alcune zone d'ombra che lasciano

---

<sup>1</sup> La definizione più recente di tale concetto è esplicitata nella Strategia Europa 2020, Comunicazione della Commissione europea 2020. Bruxelles, 3.3.2010

pensare che il ricorso a determinate pratiche per la sicurezza sia comunque fondato su meccanismi che prescindono l'effettiva consapevolezza di che cosa significhi sicurezza ambientale e di prodotto. In questi casi l'impressione è che il ricorso alla certificazione sia motivato dalla generica convinzione che questa possa migliorare l'immagine dell'impresa verso i suoi clienti o dalle opportunità di accesso a finanziamenti e fondi che pongono le certificazioni come requisito d'accesso. Si tratta quindi di casi in cui lo sforzo di intraprendere la via della produzione sostenibile sembra essere motivato da finalità di tipo strumentale. Nel lungo periodo queste potrebbero comunque condurre l'impresa a una comprensione dell'importanza della sicurezza ambientale e di prodotto; tuttavia dietro l'uso strumentale di queste pratiche può nascondersi il rischio di una produzione sostenibile intesa solamente come prassi (nel peggiore dei casi ridotta a semplice adempimento burocratico) e non assimilata come cultura.

Il rapporto di ricerca illustrato in queste pagine riflette su tali criticità. L'obiettivo è di fornire alcune ipotesi interpretative del fenomeno che possano essere utili per migliorare le strategie di consulenza verso le imprese interessate ad avvicinarsi ai temi della sicurezza ambientale e di prodotto. Il rapporto effettua, in primis, una ricostruzione della diffusione delle certificazioni in Italia attraverso l'uso dei dati Ispra e Accredia e propone inoltre, attraverso l'esame della letteratura sul tema e una rilettura del rapporto FeelGreen, una sintesi dei principali fattori di slancio e di freno che caratterizzano il panorama italiano in tema di sicurezza ambientale e di prodotto, e di sostenibilità. Da questo esame derivano un insieme di interrogativi che sono stati discussi con alcuni esperti del settore al fine di comporre un quadro interpretativo.

In allegato sono riportate le liste delle aziende italiane che hanno acquisito le principali certificazioni (Emas, Ecolabel, ISO 14001) e quella degli enti certificatori.

## ***CAPITOLO 1***

### ***LE CERTIFICAZIONI ECOLABEL UE***

Secondo gli ultimi aggiornamenti realizzati dall'ISPRA<sup>2</sup> – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, le licenze Ecolabel UE<sup>3</sup> rilasciate nel nostro Paese sono pari a **303** per complessivi **17.398 prodotti/servizi etichettati** ripartiti in 14 gruppi di prodotti<sup>4</sup> (Cfr. Tabella 1). Le organizzazioni/imprese in possesso della certificazione sono **103** (l'elenco completo delle imprese con i rispettivi indirizzi internet è consultabile alla fine di questo documento nella sezione allegati Cfr. Tabella 5).

**Tab.1 – Organizzazioni/imprese con Licenza ECOLABEL UE**

	<b>Organizzazioni/ Imprese</b>	<b>Licenze rilasciate al 18.04.2013</b>	<b>Prodotti/servizi etichettati</b>
<b>ECOLABEL UE</b>	103	303	17.398

Fonte: Elaborazione Officine Sviluppo e Ricerca S.r.l. su dati ISPRA

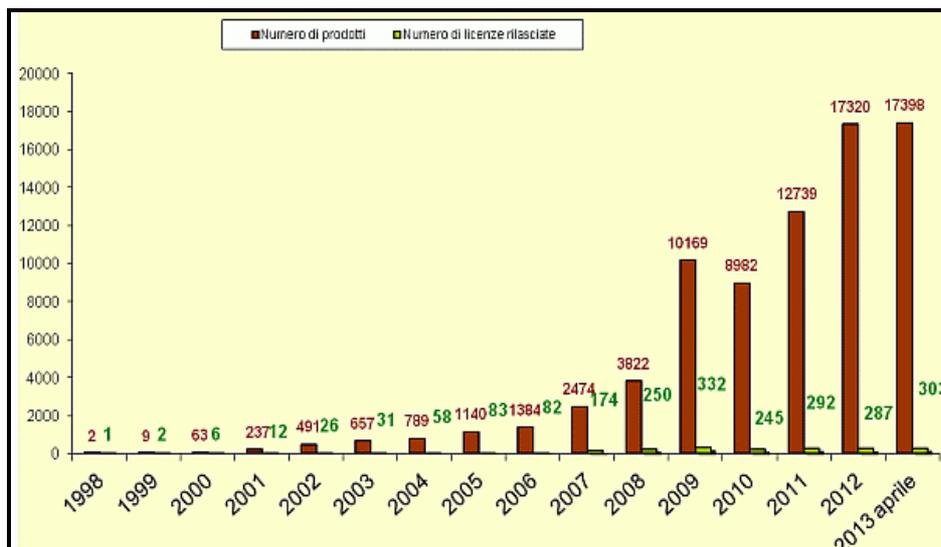
A partire dalla fine degli anni Novanta in Italia, sia il numero di prodotti sia quello di licenze **Ecolabel UE** è regolarmente cresciuto (Cfr. Fig. 1). Il grafico evidenzia una flessione tra il 2009 e il 2010 sia del numero di prodotti sia delle licenze. Secondo l'ISPRA tale diminuzione è imputabile all'introduzione di nuovi criteri Ecolabel UE che hanno determinato l'inizio di molte procedure di rinnovo. Tali procedure hanno coinvolto e continuano a coinvolgere diverse aziende che quindi al momento della rilevazione dei dati non hanno ancora terminato tutte le procedure.

<sup>2</sup> Dati consultabili sul sito dell'ISPRA - <http://www.isprambiente.gov.it/it/certificazioni/ecolabel-ue/grafici-e-dati/18-aprile-2013-aggiornamento-numero-prodotti-e-licenze-ecolabel-ue>

<sup>3</sup> Il numero di licenze Ecolabel rilasciate corrisponde al numero di contratti stipulati tra le aziende e il Comitato Ecolabel-Ecoaudit per l'utilizzo del marchio Ecolabel per gruppo di prodotti. Una stessa azienda può produrre diverse tipologie di prodotti appartenenti quindi a diversi gruppi. Ecco spiegato perché il numero di prodotti è più alto rispetto a quello delle licenze rilasciate.

<sup>4</sup> Attualmente il marchio Ecolabel interessa una vasta gamma di prodotti e servizi e altri se ne aggiungono di continuo. Per richiedere l'autorizzazione all'uso del marchio Ecolabel per i propri prodotti è possibile utilizzare il sistema informatico di gestione del catalogo Ecolabel (Ecat\_Admin), un sistema in rete a disposizione degli utenti.

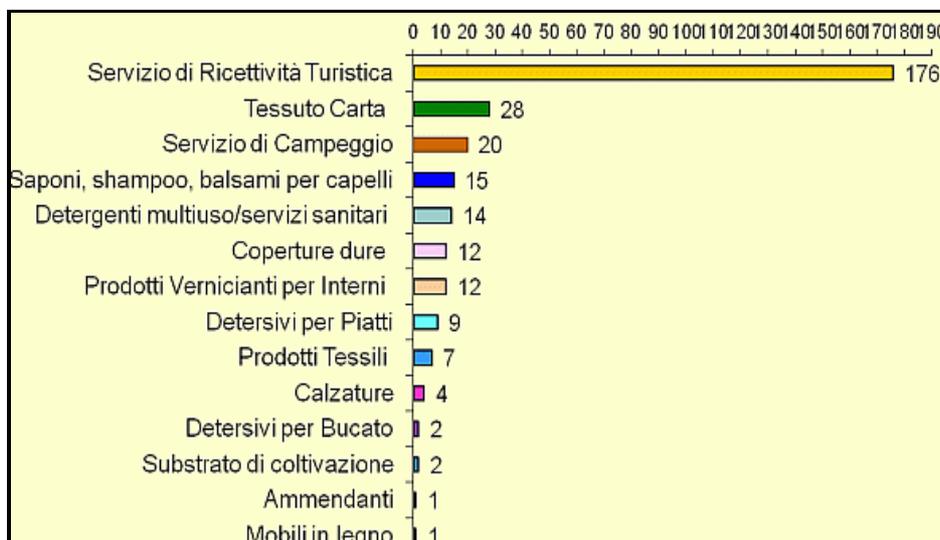
Fig. 1 – Evoluzione del numero di prodotti e di Licenze certificati Ecolabel UE in Italia – 18.04.2013



Fonte: ISPRA.

Il “Servizio di ricettività turistica” (Cfr. Fig. 2) è il gruppo di prodotto con il più alto numero di licenze Ecolabel Ue (176) seguito poi dal gruppo “Tessuto Carta” (28) e dei “Servizi di campeggio” (20).

Fig. 2 – Numero di Licenze Ecolabel UE per gruppi di prodotti in Italia – 18.04.2013



Fonte: ISPRA

Tra il 2004 e il 2009 l’ISPRA registra una forte crescita del numero di licenze Ecolabel UE rilasciate per il “Servizio di ricettività turistica” (Cfr. Fig. 3). La flessione del numero di licenze verificatosi tra il 2009 ed il 2010 è, secondo l’ISPRA, da imputarsi all’entrata in vigore dei nuovi

criteri Ecolabel UE per servizi di ricettività turistica ai quali le aziende, che erano in passato in possesso della licenza, si stanno pian piano conformando.

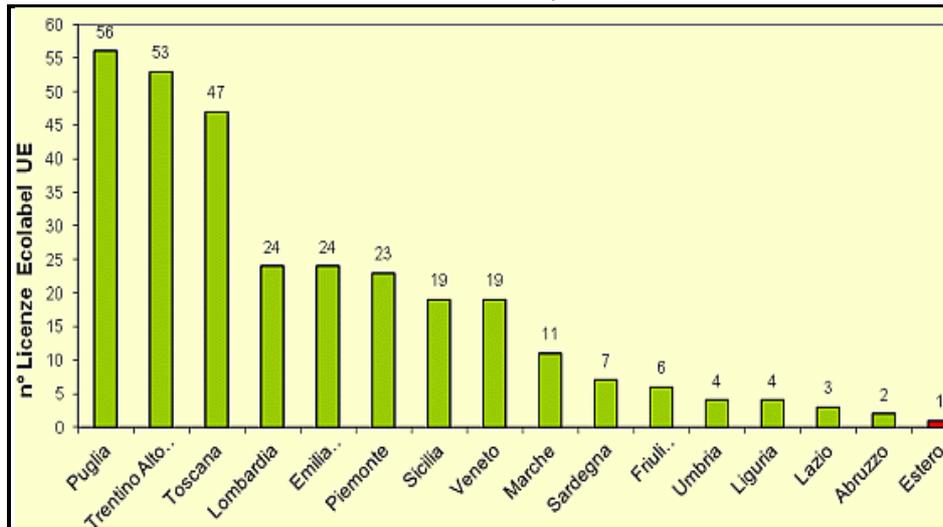
**Fig. 3 – Evoluzione del numero di licenze per il Servizio di ricettività turistica in Italia – 18.04.2013**



Fonte: ISPRA

La ripartizione geografica delle licenze Ecolabel UE per l'Italia mostra una netta prevalenza di licenze rilasciate nel Nord (50,5%). Il Sud e le isole detengono il 27,1% delle licenze mentre il Centro ne detiene il 22,1%. L'1% delle quote, infine, è stato rilasciato all'estero (in particolare in Turchia). Osservando il grafico sulla distribuzione delle licenze Ecolabel UE per Regione, la Puglia è al primo posto con 56 licenze, seguono Trentino Alto-Adige con 53, Toscana con 47 e Lombardia ed Emilia Romagna con 24 (Cfr. Fig. 4). In Veneto le licenze rilasciate sono 19.

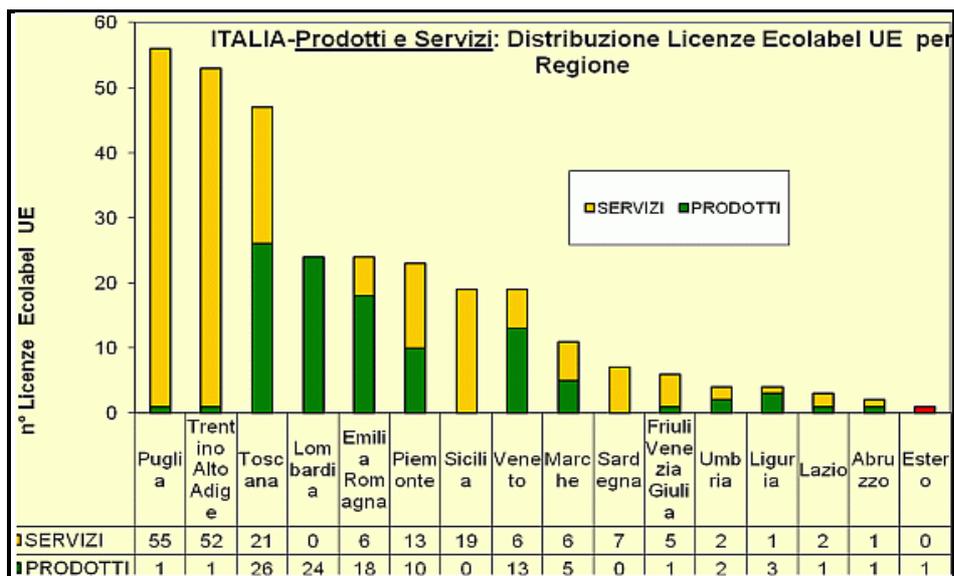
Fig. 4 – Distribuzione delle licenze Ecolabel UE per Regione – 18.04.2013



Fonte: ISPRA

Se si considerano separatamente le licenze Ecolabel emesse per i prodotti da quelle per i servizi (servizi di ricettività turistica e di campeggio) nelle varie Regioni (Cfr. Fig. 5), possiamo notare come quelle rilasciate in Puglia e nel Trentino Alto-Adige sono tutte licenze per i servizi turistici (in giallo). Le regioni in cui, invece, prevalgono le licenze per i prodotti (in verde) sono la Toscana (26), la Lombardia (24), l'Emilia Romagna (18). La regione Veneto presenta 6 licenze per i servizi e 13 per i prodotti.

Fig. 5 – Distribuzione Licenze Ecolabel UE in servizi e prodotti per Regione – 18.04.2013



Fonte: ISPRA

## ***CAPITOLO 2***

### ***LE CERTIFICAZIONI EMAS***

Dai dati (Cfr. Tabella 2) presenti sul sito dell'ISPRA risulta che gli organismi verificatori delle certificazioni EMAS sono 17, le **organizzazioni/imprese** in possesso di certificazione EMAS sono **1135** per un totale di siti produttivi<sup>5</sup> certificati pari a **6.147** (l'elenco completo degli organismi verificatori con i rispettivi indirizzi internet sono consultabili alla fine di questo documento nella sezione allegati Cfr. Tabella 6).

**Tab.2 – Organismi verificatori e Organizzazioni/imprese certificate EMAS –  
Aggiornato al 20/03/2013**

	<b>Organizzazioni verificatori</b>	<b>Organizzazioni/ imprese</b>	<b>Siti produttivi certificati</b>
<b>Certificazioni EMAS</b>	17	1135	6.147

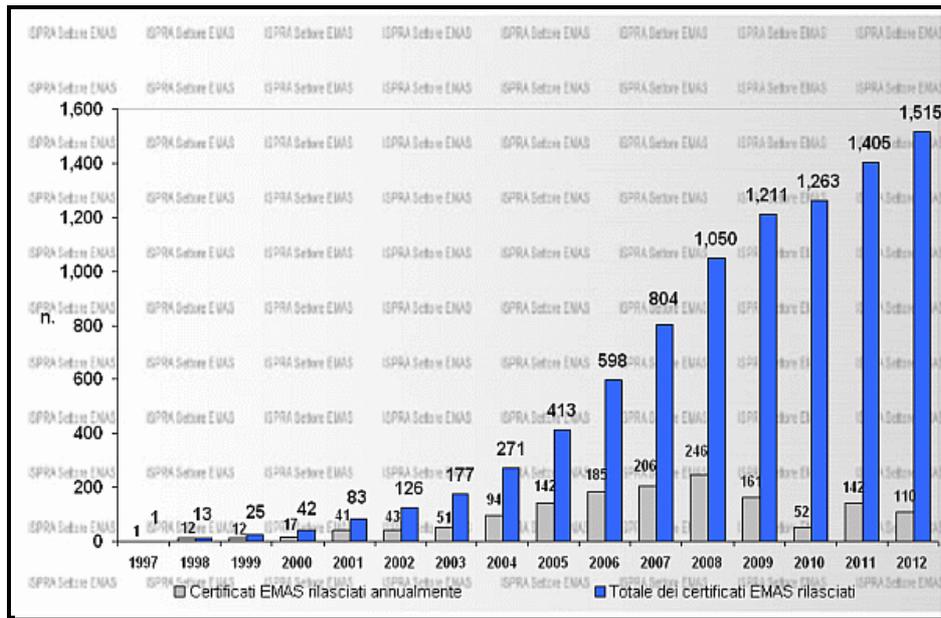
Fonte: Elaborazione Officine Sviluppo e Ricerca S.r.l. su dati ISPRA

Per quanto concerne l'evoluzione e l'andamento negli ultimi anni della diffusione di questa tipologia di certificazione, i dati disponibili sul sito dell'ISPRA sono aggiornati al 31 dicembre 2012<sup>6</sup>. Secondo tali dati il numero di certificazioni EMAS rilasciate in l'Italia è cresciuto regolarmente (Cfr. Fig. 6). La maggioranza delle organizzazioni in possesso di questa certificazione sono piccole (34%), il 23% sono grandi organizzazioni, il 19% sono medie ed il 24% di esse sono Enti e P.A. La distribuzione dei siti produttivi con certificazione EMAS per Regione evidenzia come Emilia Romagna (794), Lombardia (726), Veneto (701), Lazio (661) e Piemonte (577) sono le regioni con il più alto numero di siti con certificazione EMAS.

<sup>5</sup> Il sito è la singola unità produttiva di un'organizzazione. Una stessa organizzazione può certificare più siti.

<sup>6</sup> Dati consultabili alla pagina <http://www.isprambiente.gov.it/it/certificazioni/emas/statistiche>

Fig. 6 – Evoluzione del numero di organizzazioni certificate EMAS in Italia – 31.12.2012



Fonte: ISPRA

La distribuzione delle certificazioni EMAS per attività economica evidenzia che Amministrazione Pubblica (259), Rifiuti e Recupero materiale (225), Energia (152) sono i settori con il numero più elevato di certificazioni EMAS (Cfr. Fig. 7).

Fig. 7 – Distribuzione delle certificazioni EMAS per attività economiche – 31.12.2012



Fonte: ISPRA

## **CAPITOLO 3**

### **LE CERTIFICAZIONI UNI ISO 140001**

Dalle informazioni raccolte dal Database (aggiornato al 09.04.2013) del sito dell'ACCREDIA – Ente Italiano di Accreditamento<sup>7</sup> (l'unico organismo nazionale autorizzato dallo Stato a svolgere attività di accreditamento), gli organismi di certificazione e ispezione accreditati da ACCREDIA sono 207 (l'elenco completo degli organismi di certificazioni con i rispettivi indirizzi internet che rilasciano certificazioni UNI ISO 14001 e DAP sono consultabili alla fine di questo documento nella sezione allegati Cfr. Tabelle 7 e 8). Di questi organismi, 39 sono quelli che rilasciano certificazioni di sistemi di gestione ambientale (SGA) e 6 quelli che rilasciano certificazioni di Verifica e Convalida delle dichiarazioni ambientali di prodotto (DAP).

Le organizzazioni/imprese con sede legale in Italia<sup>8</sup> che sono in possesso di certificazione ambientale UNI ISO14001 sono 18676 (Cfr. Tabella 3).

**Tab.3 – Dati relativi agli Organismi di certificazione e ispezione e alle organizzazioni/imprese presenti nel sito di ACCREDIA**

	<b>Organismi di certificazione e ispezione al 09.04.2013</b>	<b>Organizzazioni/imprese con sede legale in Italia (dati in continuo aggiornamento)</b>
<b>Certificazioni varie</b>	207	
<b>Certificazioni Ambientali UNI ISO14001</b>	39	18.676
<b>Certificazioni di Verifica e Convalida delle dichiarazioni ambientali di prodotto (DAP)</b>	6	

Fonte: Elaborazione Officine Sviluppo e Ricerca S.r.l. su dati ACCREDIA

<sup>7</sup> <http://www.accredia.it/>

<sup>8</sup> La qualità dei dati pubblicati compete al singolo Organismo di Certificazione che gestisce autonomamente il caricamento delle certificazioni, per ognuna di esse, nel sito, è indicata la data dell'aggiornamento.

[http://www.accredia.it/context.jsp?ID\\_LINK=1&page=2&area=7&id\\_context=542](http://www.accredia.it/context.jsp?ID_LINK=1&page=2&area=7&id_context=542)

La distribuzione delle certificazioni UNI ISO 14001 per regione<sup>9</sup> (aggiornati al 01/02/2013) evidenziano come Lombardia (1441), Veneto (890) ed Emilia Romagna (823) registrano il più alto numero di aziende certificate. Seguono poi Campania (818), Piemonte (782), Lazio (622) e Toscana (621). Tali regioni registrano anche il numero più elevato di siti produttivi certificati (Cfr. Tabella 4).

**Tab. 4 – Distribuzione regionale della certificazione UNI ISO 14001 per numero di Aziende certificate, siti produttivi e numero di certificati – Aggiornato al 01/02/2013**

Regione	UNI ISO 14001		
	Organizzazione certificata (Azienda)	Siti produttivi	Certificati
Abruzzo	312	446	329
Basilicata	149	206	157
Calabria	194	306	202
Campania	818	1.229	848
Emilia-Romagna	823	1.619	885
Friuli-Venezia Giulia	243	403	260
Lazio	622	1.007	660
Liguria	361	509	369
Lombardia	1.441	2.716	1.563
Marche	295	535	311
Molise	84	120	84
Piemonte	782	1.469	835
Prov. Aut. di Bolzano	45	145	52
Prov. Aut. di Trento	140	215	144
Puglia	523	782	555
Sardegna	184	280	204
Sicilia	478	748	502
Toscana	621	1.144	666
Umbria	219	332	228
Valle d'Aosta	45	101	47
Veneto	890	1.555	941
<b>Italia</b>	<b>8.074</b>	<b>15.847</b>	<b>8.783</b>

Fonte: Elaborazione Officine Sviluppo e Ricerca S.r.l. su dati ACCREDIA

<sup>9</sup> *Organizzazione Certificata (Azienda)*: si definisce Organizzazione Certificata univoca la singola partita iva o codice fiscale comunicata dall'organismo per ogni certificato; *Sito Certificato*: è definito come il "Luogo DELL'AZIENDA che appare in almeno un certificato"; *Certificato*: è identificato da un codice univoco rilasciato dall'Organismo di Certificazione, insieme alla sua data di prima emissione.

## ***CAPITOLO 4***

### ***LA GREEN ECONOMY IN ITALIA: ALCUNE CONSIDERAZIONI***

Secondo l'ultimo Rapporto GreenItaly 2012<sup>10</sup> le imprese italiane, nonostante il negativo ciclo economico, continuano a ritenere importante investire le proprie risorse nella produzione Green. L'attuale contesto economico di crisi, si legge nel Rapporto, potrebbe essere un motivo in più per ulteriori eco-investimenti da parte delle imprese italiane ed essere quindi un'ottima strategia per una futura crescita non solo per loro ma per l'intero Paese. Gli ultimi dati<sup>11</sup> raccolti testimoniano infatti che il numero di imprese industriali e terziarie con dipendenti che hanno realizzato negli ultimi quattro anni (2009-2012) investimenti in prodotti e tecnologie green in grado di assicurare un maggior risparmio energetico o un minor impatto ambientale ammonta a circa 360 mila. La diffusione di investimenti in tecnologie green è ampia in tutte le categorie di imprese. Il Rapporto registra quote superiori al 20% tra le piccole imprese e una quota superiore al 40% tra le medie imprese. Segno questo della presenza di uno sforzo notevole, se confrontato con le disponibilità economiche delle grandi imprese, da parte delle piccole e medie imprese verso la sostenibilità ambientale delle proprie attività.

La diffusione di comportamenti aziendali volti alla sostenibilità ambientale nell'economia italiana risulta profonda in ogni settore di attività. Il 23,6% del totale delle imprese ovvero circa un'impresa su quattro ha realizzato tra il 2009 e il 2011, o intendeva realizzare entro il 2012, investimenti in prodotti e tecnologie "green" (Cfr. Fig. 8). Il settore produttivo con la quota di imprese che investono nel "green" più alta è quello delle Public Utilities (39,9%) mentre quello con la quota più bassa è il settore dei Servizi (21,7%). Il settore Industria registra una quota di imprese "green" pari al 27,3% mentre nelle Costruzioni la loro quota è del 26,7%. Anche l'Industria manifatturiera registra un'alta incidenza di imprese investitrici con una quota che supera (anche se di poco) il 27,4%. Nello specifico, tra le diverse attività manifatturiere, quelle con le percentuali più elevate di imprese investitrici sono quella chimica (41,0%), gomma e plastica (36,2%), della carta (30,2%), dei mezzi di trasporto (30,1%), della lavorazione dei minerali (30,2%) e quella elettronica (28,8%): tutte con quote superiori alla media

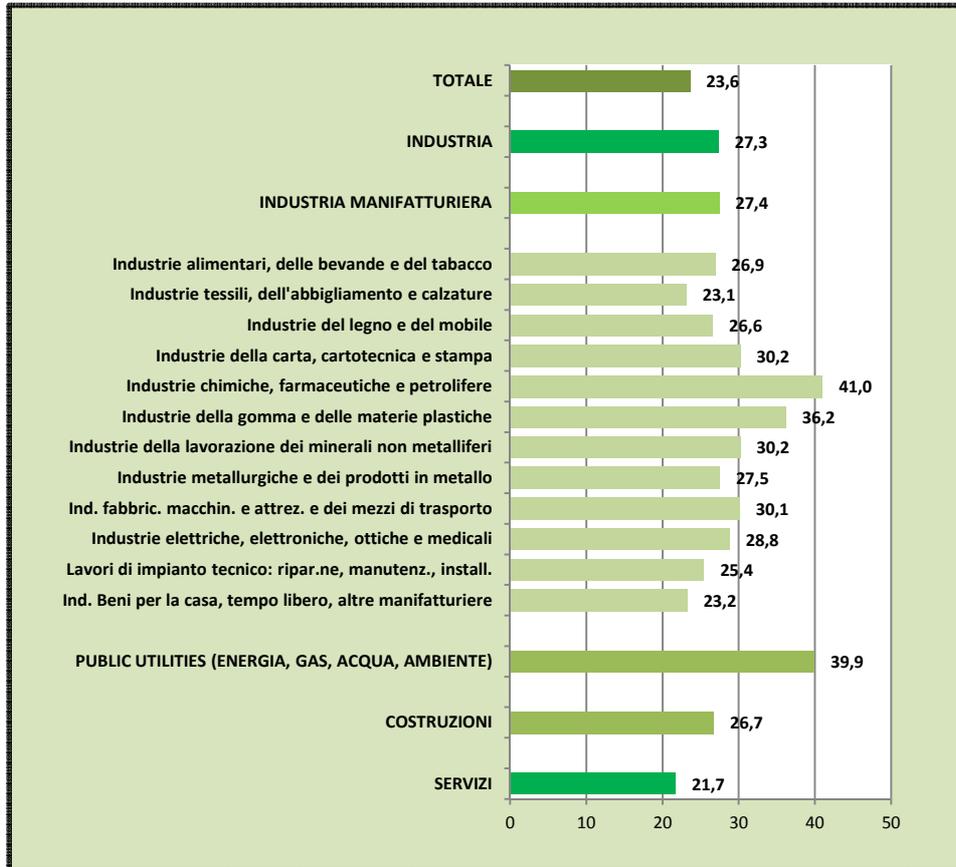
---

<sup>10</sup> Rapporto realizzato da Unioncamere e la Fondazione Symbola consultabile e scaricabile dal seguente sito <http://www.symbola.net/html/article/Rapporto-GreenItaly-2012>

<sup>11</sup> Nello specifico, si tratta dell'indagine condotta su un campione di 100mila imprese private dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente intervistate nell'ambito del *Sistema Informativo Excelsior*, progetto realizzato da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro.

registrata dal settore manifatturiero. Rilevanti sono anche le quote di imprese eco-investigatrici nei settori del legno (26,6%) e alimentare (26,9%) che restano però inferiori alla media dell'intero settore. Le attività, invece, che hanno quote inferiori alla media del settore manifatturiero sono quelle del tessile-abbigliamento (23,1%) e altre manifatture<sup>12</sup> (23,2%).

**Fig. 8 - Incidenza percentuale delle imprese che hanno investito o investiranno tra il 2009 e il 2012 in prodotti e tecnologie green\* sul totale, per settore di attività**



\* Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2009 e il 2011 o hanno programmato di investire nel 2012 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

Fonte: Elaborazioni Officine Sviluppo e Ricerca S.r.l. su dati del Centro Studi Unioncamere.

Nel settore dei Servizi, i comparti che fanno registrare le quote più ampie di imprese eco-investigatrici sono quelli di trasporto logistica e magazzinaggio (25,0%), dell'alloggio, ristorazione e turistici (24,4%) e quelli del commercio sia all'ingrosso che al dettaglio (23,1%). Ad essere cresciuta tanto negli ultimi quattro anni è poi la quota delle imprese

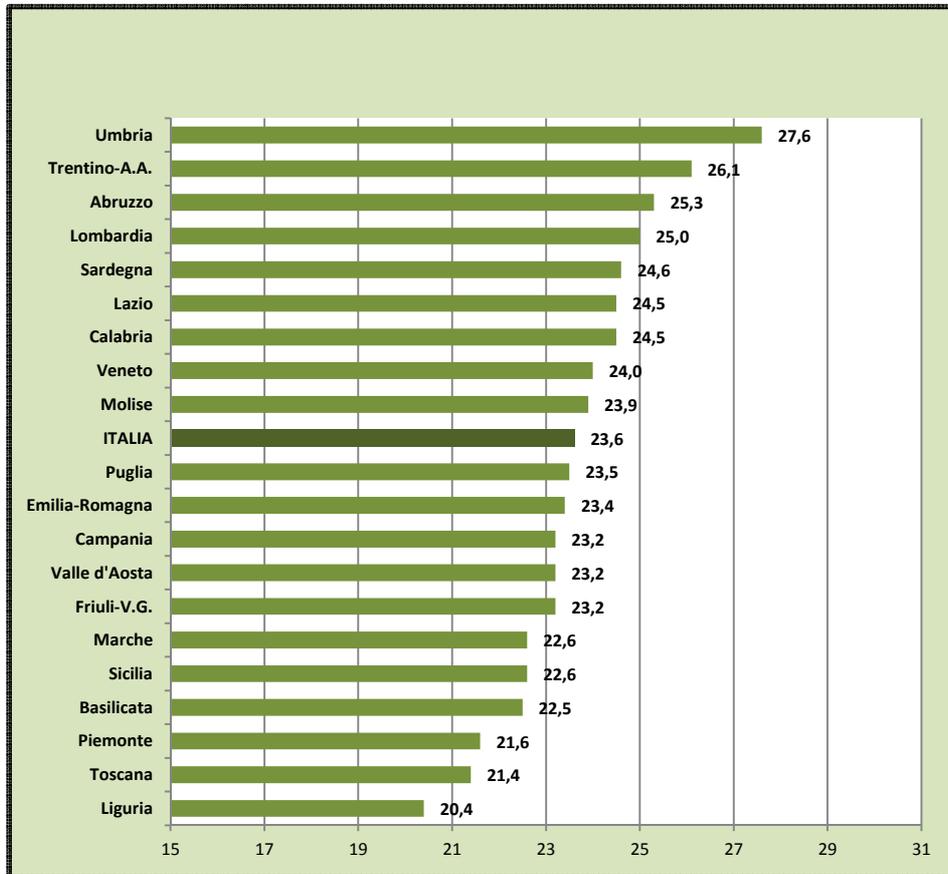
<sup>12</sup> Per un'analisi più approfondita rimandiamo il lettore al testo del Rapporto GreenItaly 2012, pp. 44-47.

eco-investigatrici del comparto dei servizi sanitari e socio-assistenziali privati (23,5%) che risulta più elevata della media del settore.

La distribuzione per macro area geografica della quota di imprese che hanno investito in prodotti e tecnologie "green" tra il 2009 e il 2012 registra la presenza di percentuali quasi equivalenti fra loro. Il Centro Italia, infatti, che presenta la quota di imprese "green" più bassa (23,4%) si differenzia dall'area con la quota più elevata, cioè il Nord-Est, di appena cinque decimi di punto (23,9); Nord-Ovest e Sud presentano quote praticamente identiche (rispettivamente 23,7% e 23,6%).

Il Rapporto segnala inoltre che nove regioni presentano una quota di imprese eco-investigatrici superiore alla media nazionale (Cfr. Fig. 9). L'Umbria e il Trentino Alto-Adige occupano le prime due posizioni della graduatoria con rispettivamente il 27,6% e il 26,1% di imprese investigatrici nella green economy. Tra le prime posizioni si collocano alcune regioni meridionali quali l'Abruzzo, la Calabria e il Molise che presentano quote di imprese green oscillanti tra il 25,3% e il 23,9%. Tra le regioni del Centro oltre all'Umbria che occupa il primo posto, si colloca anche il Lazio con il 24,5% di imprese green. Per il Nord oltre al Trentino Alto-Adige, si registrano quote superiori alla media nazionale anche in Lombardia (25,0%) e Veneto (24,0%). Il grafico mostra chiaramente come tra la prima regione (Umbria) e l'ultima (Liguria) la differenza percentuale fra le quote è di poco più di sette punti che evidenzia, come detto poco sopra, una distribuzione delle imprese eco-investigatrici a livello geografico sostanzialmente uniforme. Rispetto ai dati raccolti dalla precedente edizione del Rapporto, l'Umbria, l'Abruzzo, la Lombardia, la Sardegna e la Calabria sono le regioni dove è aumentata di più la quota di imprese che hanno deciso di investire in prodotti e tecnologie green. La Valle d'Aosta, la Puglia, la Campania e il Friuli-Venezia Giulia, al contrario, sono quelle dove si registra il ridimensionamento più rilevante delle quote di imprese green.

**Fig. 9 - Graduatoria regionale secondo l'incidenza percentuale delle imprese che hanno investito o investiranno tra il 2009 e il 2012 in prodotti e tecnologie green\* sul totale delle imprese**



\* Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2009 e il 2011 o hanno programmato di investire nel 2012 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

Fonte: Centro Studi Unioncamere

In continuità con le edizioni passate del Rapporto anche in quello del 2012 una parte rilevante dell'analisi si concentra sui "green jobs". Alla luce della nuova tassonomia<sup>13</sup> delle varie professioni (aggiornata a partire dalla nuova classificazione delle professioni realizzata dall'Istat), Greentaly definisce le professioni green (green jobs) in senso stretto tutte quelle professioni e/o figure che svolgono lavori strettamente legati alla green economy. Oltre alle professioni green in senso stretto, il Rapporto individua anche le "figure attivabili dalla green economy" che sono quelle professioni che, sebbene non abbiano competenze specifiche riconducibili al green, potenzialmente possono trovare una collocazione nell'ambito di imprese orientate al green. Costituiscono

<sup>13</sup> Per un approfondimento si rimanda alla lettura della nota 15 a p. 89 del Rapporto Greentaly 2012.

infine un'ulteriore categoria le "figure non attivabili dalla green economy".

Secondo le informazioni fornite dal Sistema Informativo Excelsior, si legge nel Rapporto, delle assunzioni complessivamente programmate dalle imprese industriali e dei servizi con dipendenti nel 2012, ben il 23% (oltre 142 mila unità) è costituito da professioni legate alla green economy sia green jobs in senso stretto (8,7% più di 55 mila assunzioni) sia di figure attivabili dalla green economy (13,8% oltre 87 mila assunzioni). Con riferimento alla domanda complessiva di figure professionali green da parte delle imprese secondo il Rapporto «*la richiesta complessiva di professioni 'verdi' (siano esse green jobs in senso stretto o figure potenzialmente attivate dalla green economy) rappresenta quasi il 30% dell'intero fabbisogno occupazionale delle imprese extra-agricole italiane (ovvero, 108mila assunzioni non stagionali previste per quest'anno su un totale di quasi 407mila entrate), rafforzando così il ruolo svolto da questo tema nel tracciare le traiettorie di crescita economica del nostro Paese*» (GreenItaly 2012, p. 90).

Nonostante le difficoltà derivanti dalla crisi economica degli ultimi anni, difficoltà che hanno determinato nel 2012 un calo della quota di assunzioni di figure attivabili dalla green economy (-40% rispetto al 2011 e -18% rispetto al 2008), il Rapporto sottolinea la tenuta, invece, della quota di assunzioni di green jobs in senso stretto (+0,5% rispetto al 2011 +1,2% rispetto al 2008) che evidenzia la volontà da parte delle imprese di salvaguardare quei profili professionali più pronti e competenti in grado quindi di garantire tempi più brevi per il raggiungimento di eco-efficienza e sostenibilità.

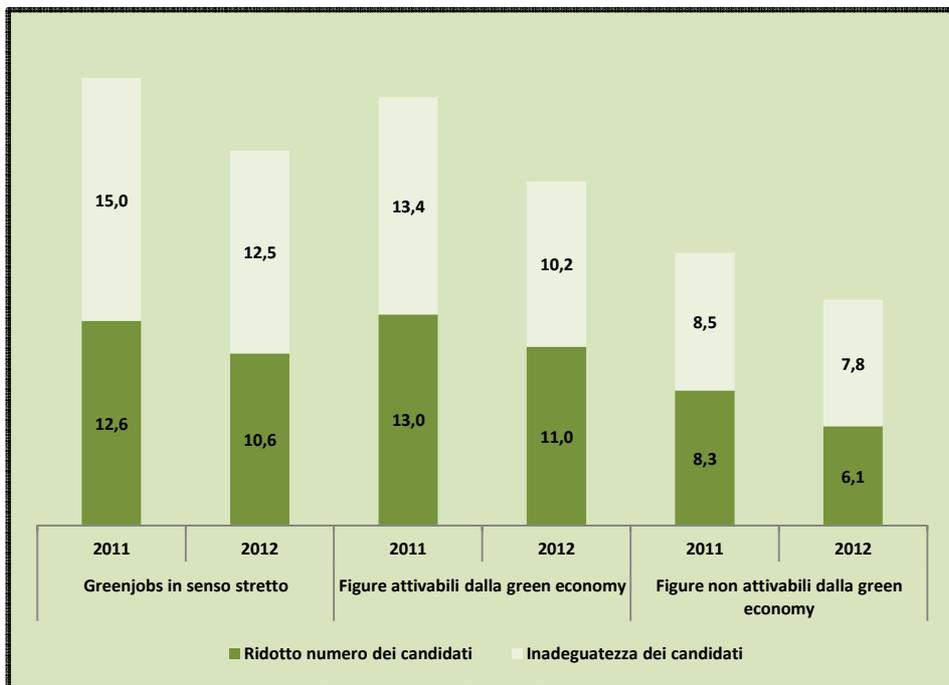
Il settore di attività delle "Costruzioni" è quello in cui, nel 2011 è stata più alta la domanda di figure professionali "riconducibili alla green economy" (più del 70% delle assunzioni programmate) e la domanda di figure professionali "green in senso stretto" (il 40,6% delle assunzioni programmate). Anche nel settore manifatturiero si rileva nello stesso anno una domanda di figure professionali "riconducibili alla green economy" abbastanza elevata (più della metà del totale). Il settore dei Servizi registra la domanda più bassa con il 23,1%.

Il Sud e le Isole rappresentano l'area geografica del Paese dove è stata più alta nel 2011 la domanda di figure professionali "riconducibili alla green economy" (il 41,6% delle assunzioni programmate). La domanda più alta sia di figure professionali "green in senso stretto" che di quelle "riconducibili alla green economy" si registra tra le piccole e medie imprese più che nelle grandi imprese. Fenomeno che viene segnalato essere in crescita negli anni.

A fronte di questi trend incoraggianti sulla domanda di figure professionali legate al mondo green, il Rapporto segnala una certa difficoltà delle imprese nel reperire le figure legate al "green in senso

stretto". Nel 2012 le imprese dichiarano difficoltà di reperimento nelle assunzioni di "green jobs in senso stretto" (23 su 100) difficoltà, che registrano anche per le "figure attivabili dalla green economy" (21 su 100). Prendendo in esame la quota di imprese che tra il 2009 e il 2012 hanno investito in tecnologie green, le difficoltà di reperimento aumentano sia per "i green jobs in senso stretto" (28 su 100) sia per le "figure attivabili dalla green economy" (24 su 100). Il grafico sottostante mostra la quota di assunzioni non stagionali programmate dalle imprese e per le quali si segnalano difficoltà di reperimento (Cfr. Fig. 10). Nel 2012, sia per quanto riguarda i "green jobs in senso stretto" che le "figure attivabili dalla green economy" le imprese dichiarano che le maggiori difficoltà di reperimento sono attribuibili alla carenza di offerta (rispettivamente 46,0% e 51,9%). Elevate risultano poi, per entrambe le figure professionali, anche le quote di assunzioni per le quali si trovano difficoltà legate alla inadeguatezza dei candidati (rispettivamente 54,0% per i "green jobs in senso stretto" e il 48,1% per le "figure attivabili dalla green economy").

**Fig. 10 - Assunzioni non stagionali di green jobs in senso stretto, di figure attivabili dalla green economy e del resto delle figure professionali, in base alla motivazione alla base della difficoltà di reperimento Anni 2011 e 2012\* (incidenze percentuali sul totale assunzioni non stagionali)**



\* In questo caso, i dati relativi all'anno 2008 non sono stati riportati perché non sono comparabili con quelli del 2011 e 2012 per effetto di sviluppi legati al questionario di indagine.  
Fonte: Elaborazione Centro Studi Unioncamere su dati Sistema Informativo Excelsior

### *Il sistema moda e il settore tessile*

Negli ultimi anni il sistema della moda e il settore tessile hanno vissuto periodi di trasformazione. Il sistema moda ha attraversato inizialmente, una fase di profonda ristrutturazione e riorganizzazione che ha determinato la fuoriuscita dal mercato delle imprese meno strutturate poi, in un secondo momento, una fase di crescita e ricollocazione forte nel mercato internazionale grazie agli investimenti realizzati sulla qualità materiale e immateriale che hanno favorito il passaggio a produzioni più avanzate<sup>14</sup>. Valorizzare i prodotti sia in termini di qualità e creatività che in termini di sostenibilità e sicurezza attraverso investimenti economici nell'attuale quadro economico è diventato per il sistema moda di fondamentale importanza (Tartaglione C, Gallante F., 2010).

Per quanto concerne il settore tessile, il Rapporto GreenItaly 2012 evidenzia che anche questo settore ha fatto proprio il modello di sviluppo basato sull'innovazione e gli investimenti in tecnologie green. La riconversione del proprio sistema produttivo in ottica green, si legge nel Rapporto, favorisce per le imprese del settore manifatturiero e dunque, anche del tessile, una migliore risposta alla crisi economica ed una maggiore competitività internazionale.

Secondo quanto si legge nel Rapporto, le aziende del settore tessile fanno registrare un investimento in tecnologie green più basso (11,2%) rispetto alla media generale del settore Manifatturiero (13,6%) e appare maggiormente diffuso tra le imprese di dimensioni maggiori.

Il settore tessile, segnala GreenItaly, registra dei dati positivi per i livelli di input energetici e produzione di rifiuti, mentre registra dati meno positivi con riferimento alle emissioni e al recupero dei rifiuti. In periodi di crisi sottolinea il Rapporto, l'investimento in tecnologie green diventa un fattore decisivo in quanto aumenta la capacità di resistenza delle imprese (capacità di resilienza) alle dinamiche del mercato. Nelle imprese, infatti, che hanno investito in tecnologie green il saldo occupazionale anche quando di segno negativo, vede una contrazione inferiore rispetto alle altre.

---

<sup>14</sup> Tartaglione C., Gallante F. (a cura di), "Sicurezza e responsabilità sociale come driver chiave per lo sviluppo dell'economia Moda", 2010.

## ***CAPITOLO 5***

### ***LA SICUREZZA AMBIENTALE E DI PRODOTTO TRA SLANCI E CRITICITÀ***

A partire dagli anni Novanta l'Italia, così come la maggior parte dei paesi europei, ha visto crescere la diffusione fra le sue aziende del numero di certificazioni ambientali. Tale crescita indica la presenza di un'elevata sensibilità verso il tema della sostenibilità produttiva e verso l'innovazione tecnologica in chiave green.

I dati analizzati testimoniano la crescita negli ultimi anni del numero di licenze ECOLABEL UE, in particolare per i Servizi di ricettività turistica. Nello specifico mentre le quote più elevate di aziende in possesso di tale certificazione si concentrano prevalentemente al Nord, la regione che presenta il numero più elevato di certificazioni è invece la Puglia. Parallelamente, anche il numero di aziende in possesso di certificazione EMAS e UNI ISO 14001, prevalentemente di piccole dimensioni e concentrate nelle regioni del Nord, è cresciuto costantemente negli ultimi anni. Unica eccezione sono il Lazio e la Campania dove si rileva un numero significativo di aziende certificate UNI ISO 14001. La diffusione di queste certificazioni fra le aziende italiane testimonia una notevole sensibilità verso la *green economy* da parte del sistema produttivo nazionale, così come confermato anche dall'ultimo Rapporto GreenItaly 2012 che evidenzia la presenza nel tessuto produttivo nazionale di una stabile e diffusa apertura verso gli investimenti in tecnologie ecosostenibili e una produzione ecosostenibile. La presenza di imprese che investono nella green economy risulta elevata in ciascun settore di attività produttiva: Public Utilities, Industria (in senso stretto) e Costruzioni sono i tre settori dove si registrano le quote più elevate di imprese green; il settore Manifatturiero continua ad essere un settore ad elevata presenza di imprese green in tutte le sue tipologie di attività; il sistema moda e il settore tessile possono essere invece considerati due esempi che testimoniano l'importanza strategica dell'investimento in tecnologie green sia nell'ottica di una maggiore competitività internazionale sia come strumento per fronteggiare le difficoltà derivanti dalla crisi economica.

Il Rapporto evidenzia che il 23% del totale delle assunzioni previste dalle imprese industriali e dei servizi nel 2012 è rappresentato da figure professionali legate alla green economy (sia "*green jobs*" in senso stretto che "*figure attivabili dalla green economy*"). La quota di assunzioni di green jobs in senso stretto tra il 2008 e il 2012 è rimasta comunque stabile nonostante la crisi economica, dato che evidenzia la volontà da parte delle imprese di salvaguardare quei profili

professionali più pronti e competenti in grado quindi di garantire il raggiungimento di eco-efficienza e sostenibilità in tempi più brevi. Unico aspetto critico evidenziato riguarda la persistenza di difficoltà di reperimento delle figure professionali legate alla green economy: anche in quest'ultima edizione, così come sottolineato nella precedente, l'inadeguatezza di conoscenze e competenze dei candidati continua infatti ad essere uno degli ostacoli principali per il reperimento di figure professionali legate alla green economy.

Il quadro generale che emerge dai dati presentati in questo rapporto è dunque positivo: il tessuto produttivo italiano sembra essere aperto alla sostenibilità ambientale. Tuttavia restano insolute alcune questioni e domande a cui sarebbe necessario dare una risposta. Un primo aspetto da chiarire riguarda il ricorso alle certificazioni ambientali da parte delle imprese. Alcune ricerche e approfondimenti realizzati da Officine Sviluppo e Ricerca hanno evidenziato come le imprese non sembrano pienamente consapevoli di che cosa significhino sicurezza *ambientale* e di *prodotto*. L'impressione è che il ricorso alla certificazione sia motivato dalla generica convinzione che questa possa migliorare l'immagine dell'impresa verso i suoi clienti o dalle opportunità di accesso a finanziamenti e fondi che può determinare. Occorre quindi cercare di capire se esista o meno un rischio reale che il ricorso alle certificazioni conduca ad un semplice esercizio d'immagine o ad un mero adempimento burocratico. Ulteriore aspetto, a nostro avviso ancora poco approfondito, riguarda la presenza di una ridondanza e complementarità tra le certificazioni ambientali. Rimane infine da chiarire anche il rapporto tra le certificazioni ambientali volontarie e la tutela legale (ex D.Lgs. 231/2001, il cosiddetto Modello 231).

Nel 2011 i reati ambientali sono stati introdotti tra le tipologie di reato che possono comportare la responsabilità amministrativa dell'ente (D.Lgs. N. 121 del 7 luglio 2011 art. 2 – Gazzetta Ufficiale n. 177 del 1 agosto 2011).

Non essendo però le certificazioni ambientali a tutt'oggi equiparate dal punto di vista legale al Modello 231, cosa che invece è avvenuta per la certificazione europea OHSAS 18001:2007, rimane insoluta una

---

<sup>15</sup> Il D.lgs. 231/2001 riguarda la "*Disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica, a norma dell'articolo 11 della legge 29/09/2000, n. 300*". Questo decreto ha introdotto per la prima volta in Italia la responsabilità in sede penale degli enti per alcuni reati commessi nell'interesse o a vantaggio degli stessi, da persone che rivestono funzioni di rappresentanza, di amministrazione o di direzione dell'ente o di una sua unità organizzativa dotata di autonomia finanziaria e funzionale, nonché da persone che esercitano, anche di fatto, la gestione e il controllo dello stesso e, infine, da persone sottoposte alla direzione o alla vigilanza di uno dei soggetti sopra indicati.

<sup>16</sup> Lo standard OHSAS 18001:2007 specifica i **requisiti per un Sistema di Gestione della Salute e della Sicurezza del Lavoro (SGSSL)**, per consentire ad una Organizzazione di controllare i suoi rischi di SSL e a migliorare le sue performance. Il Testo unico sulla sicurezza, il D.Lgs. 81/2008

questione rilevante: qual è il reale incentivo che dovrebbe spingere un'impresa a dotarsi di una certificazione ambientale? Ovvero, qual è il vantaggio? Il legislatore non si è ancora espresso chiaramente. Il perdurare di questa empasse normativa rischia di vedere tali certificazioni svuotate di ogni significato.

---

all'articolo 30 sottolinea la necessità di adottare ed attuare un modello di organizzazione e gestione idoneo ad avere efficacia esimente dalla responsabilità amministrativa ex D.Lgs. 231/2001 per gli obblighi giuridici previsti dalla legge in materia di sicurezza e salute sul lavoro indicando i requisiti minimi di idoneità dei modelli organizzativi da definire secondo le indicazioni delle Linee guida Uni-Inail Sgls o della norma OHSAS 18001:2007.

## ***CAPITOLO 6***

### ***SICUREZZA AMBIENTALE E COMPETITIVITÀ ECONOMICA: ELEMENTI DI RIFLESSIONE ATTRAVERSO IL CONFRONTO CON TRE ESPERTI DELLA MATERIA***

Le analisi presentate nel precedente paragrafo ci hanno quindi permesso di individuare alcune criticità connesse alla delicata questione della sicurezza ambientale e di prodotto. A partire da queste criticità abbiamo individuato tre interrogativi:

1. L'aumento del numero di imprese in possesso delle certificazioni ambientali è un indicatore della presenza nel sistema produttivo nazionale di una cultura della sicurezza ambientale e di prodotto?
2. L'esistenza di numerose e varie certificazioni ambientali rischia di rendere troppo complesso ed oneroso tutto il sistema della certificazione?
3. In che modo è possibile stimolare ed incentivare il ricorso da parte delle imprese alla certificazione ambientale?

Per approfondire tali interrogativi abbiamo realizzato tre interviste discorsive con tre esperti del settore: Andrea Costi (Responsabile settore ambiente per la U.I.L.), Stefano Poponi (Esperto di certificazioni di qualità e di sicurezza ambientale e di prodotto, Certificatore per la Gentoxchem; assegnista di ricerca per la qualità, l'innovazione e l'internazionalizzazione delle imprese presso l'Università della Tuscia, Dipartimento di economia e impresa - DEIM), Claudio Bucci (Consulente ed esperto di certificazioni sulla Sicurezza, la Qualità e l'Ambiente per la So.Ge.s.i. S.r.l.).

Di seguito, per ogni interrogativo, proponiamo una sintesi delle principali evidenze emerse dall'esame congiunto delle tre interviste. Estratti dalle singole interviste possono essere consultati in allegato in caso si volesse approfondire le specificità del punto di vista dei tre intervistati.

*Interrogativo 1 - L'aumento del numero di imprese in possesso delle certificazioni ambientali è un indicatore della diffusione, nel sistema produttivo nazionale, di una cultura della sicurezza ambientale e di prodotto?*

Questa tendenza va interpretata con cautela poiché questo indicatore non può garantire di per sé la presenza di una cultura della sicurezza ambientale.

L'impressione è che gran parte delle imprese che scelgono di ricorrere alle certificazioni ambientali lo fanno in maniera strumentale perché spinte da due motivazioni principali: da un lato per valorizzare la propria immagine sul mercato; dall'altro per soddisfare i requisiti necessari per partecipare a programmi di finanziamento o per accedere a fondi.

Tra queste due motivazioni la prima appare in realtà la più critica se si pensa che, a parere degli intervistati, tra i consumatori non c'è una grande e diffusa consapevolezza dell'importanza delle diverse certificazioni ed etichette green. L'assenza di questa consapevolezza fa apparire la motivazione connessa alla valorizzazione dell'immagine aziendale, una scelta incoerente da parte delle imprese. È ragionevole supporre che tale motivazione sia in realtà effetto delle retoriche politiche sull'utilità e il valore strategico del produrre green che in qualche modo inducono le imprese a ritenerlo anche un valido investimento d'immagine nonostante il mercato sia ancora parzialmente sensibile e ricettivo verso queste tematiche e, soprattutto, verso il significato specifico delle diverse etichette e certificazioni pensate per stimolare la diffusione della sicurezza ambientale e di prodotto. Come avremo modo di spiegare più avanti, la presenza di una domanda attenta alle produzioni green è fondamentale se si vogliono creare le condizioni per incentivare una cultura della sicurezza ambientale e di prodotto tra le imprese.

A prescindere da quali possano essere le motivazioni iniziali, acquisire una certificazione ambientale rappresenta comunque un'occasione per le imprese sia per introdurre nuove modalità organizzative e miglioramenti della propria prassi organizzativa sia per raggiungere una maggiore consapevolezza delle tematiche ambientali. Gli iniziali investimenti sostenuti dall'impresa in termini organizzativi spesso vengono ammortizzati nel tempo proprio grazie alla migliore efficienza organizzativa raggiunta.

*Interrogativo 2 - L'esistenza di numerose e varie certificazioni ambientali rischia di rendere troppo complesso ed oneroso tutto il sistema della certificazione?*

L'attuale sistema delle certificazioni ambientali appare complesso e oneroso per le imprese. Sebbene le varie certificazioni siano sostanzialmente complementari fra loro - il rischio di ridondanza è quindi da ritenersi trascurabile - tuttavia richiedono costi elevati sia in

termini diretti (ad esempio per i consulenti e gli esperti certificatori che assistono le imprese lungo il processo di certificazione spesso molto lungo) sia in termini indiretti (si pensi allo sforzo organizzativo dato dalle nuove procedure che comportano nuovi ruoli e funzioni). Tra i diversi fattori che possono incidere su questo tipo di costi due sono particolarmente importanti: le dimensioni d'impresa e il livello di strutturazione organizzativa. Le imprese di piccole dimensioni ad esempio possono avere più difficoltà ad adeguarsi alle richieste organizzative e regolamentari previste dalle certificazioni in quanto solitamente prive di figure competenti su questioni di sicurezza ambientale; condizione che può accrescere la probabilità di dover ricorrere a consulenti esterni in fase di certificazione e, una volta acquisita, di dovere dedicare nuove risorse alla gestione delle procedure introdotte (ndr. aspetto quest'ultimo che può essere soddisfatto o con nuove assunzioni o con la formazione interna).

I tempi necessari per acquisire una certificazione ambientale rappresentano, inoltre, un ulteriore aspetto da considerare quando si riflette sui costi. L'iter può variare da un minimo di due mesi a un massimo di sei o otto. Anche in questo caso dimensioni e livello di struttura organizzativa possono giocare un ruolo rilevante. Per un'impresa medio-piccola l'adeguamento organizzativo e tecnico richiesto dalla certificazione sarà più veloce mentre per un'impresa grande, con diverse sedi di produzione ed un'organizzazione articolata, saranno probabilmente necessari tempi più lunghi.

Accanto poi alla questione dei costi connessi all'iter di certificazione, c'è una seconda criticità legata al più ampio tema della sicurezza. Come abbiamo visto in chiusura del precedente capitolo, il riordino normativo in materia di reati ambientali, avviato nel 2011, sta rendendo sempre più necessario procedere ad un'armonizzazione tra le certificazioni ambientali e gli obblighi previsti dal Modello organizzativo 231 (ex D.lgs, 231/2001).

A parere degli intervistati è auspicabile che le istituzioni si attivino affinché si possa procedere ad una integrazione delle certificazioni ambientali all'interno del Modello 231 in modo da ridurre i rischi da parte delle imprese di incorrere in sanzioni penali qualora si verificano violazioni delle norme sulla sicurezza.

Le certificazioni ambientali, infine, possono assumere un ruolo rilevante in termini di competitività aziendale, purtroppo non sempre in senso positivo. Oggi si opera in un mercato aperto in cui le regole non sono uguali per tutti in termini di certificazioni. Il rischio è perciò che aziende che hanno sostenuto il costo aggiuntivo della certificazione ambientale si trovino a competere con aziende che ne sono prive. La presenza di un mercato aperto privo di incentivi per le aziende che mettono in commercio prodotti eco-sostenibili e di deterrenti per quelle, invece,

che non offrono tali garanzie non aiuta la diffusione e il ricorso alle certificazioni ambientali. Ma allo stesso tempo il problema non può ridursi solamente in politiche di incentivi e sanzioni per le imprese. La competitività dell'azienda certificata, infatti, può essere minata anche dalla poca informazione e quindi dalla ridotta capacità del consumatore di riconoscere e valorizzare i prodotti green. A tale proposito emerge nuovamente il tema della necessità di un'estesa cultura della sicurezza ambientale, fatta di consumatori consapevoli, responsabili e in grado di richiedere e acquistare prodotti e servizi green. In sua assenza le certificazioni ambientali e di prodotto diventano facilmente un onere, solo temporaneamente contenuto dalle comuni politiche di incentivi. Senza un chiaro mercato di riferimento le aziende avranno sempre difficoltà a determinare la strategia più appropriata per produrre i loro prodotti e servizi.

Sarebbe necessario ed auspicabile quindi, che le istituzioni sia comunitarie sia nazionali rivedessero le loro politiche di incentivi per il "green" in una prospettiva più ampia e organica. Ciò vuol dire riconoscere l'importanza dell'interdipendenza degli attori coinvolti in questa partita e, di conseguenza, proporre delle strategie che massimizzino la convergenza dei loro comportamenti creando i presupposti per un mercato più dinamico in cui i prodotti e le produzioni ecocompatibili possano crescere grazie allo stimolo di interessi condivisi.

*Interrogativo 3 - In che modo è possibile stimolare ed incentivare il ricorso da parte delle imprese alla certificazione ambientale?*

Per poter essere realmente efficaci e raggiungere risultati concreti, gli incentivi dovrebbero rivolgersi sia alle imprese sia ai consumatori. I tradizionali sistemi di incentivi fiscali attualmente in uso per favorire il ricorso alle certificazioni ambientali da parte delle imprese sono utili per ridurre e ammortizzare molti dei loro costi. Essi hanno sicuramente una funzione di stimolo per l'offerta, ma sono totalmente ininfluenti sulla domanda. Come abbiamo visto pocanzi nell'esame del precedente interrogativo, un buon incentivo per le imprese può passare anche attraverso una politica di sostegno alla domanda di prodotti e servizi "green". È necessario, pertanto, agire direttamente sui consumatori realizzando campagne informative sui prodotti e le certificazioni in modo da suscitare una maggiore consapevolezza su che cosa vuol dire produrre in maniera eco-sostenibile per un'azienda. Avere consumatori più consapevoli e sensibili nei confronti di marchi e certificazioni ambientali significa avere consumatori in grado di valorizzare e quindi

acquistare sul mercato i prodotti e i servizi delle imprese che si sono impegnate per dotarsi di certificazioni.

Se si riescono a creare le condizioni per una domanda sensibile e attenta in grado di riconoscere e valorizzare i prodotti e le produzioni eco-sostenibili, allora anche le imprese saranno più motivate a ricorrere alle certificazioni ambientali non come una sconnessa o per trarne un beneficio temporaneo, ma come investimento strategico utile a garantirgli un migliore posizionamento di mercato. In quest'ottica è auspicabile un cambiamento nell'impostazione delle politiche per l'ambiente.

Il sistema non può essere basato su vincoli e incentivi diretti solamente alle imprese. Le sanzioni per le imprese sono sicuramente un deterrente per chi produce male, ma rischiano di ridursi in un capestro se l'onere per adeguare la propria impresa alle richieste delle certificazioni è troppo elevato. Allo stesso modo eventuali incentivi concessi alle imprese che decidono di certificarsi (diretti, contributivi, fiscali) possono ridursi in rimedi di breve periodo se le certificazioni, e le modifiche ad esse collegate, non producono dei miglioramenti in termini produttivi e di commercializzazione dei prodotti.

Per favorire la diffusione delle certificazioni è necessaria una politica organica, ad ampio spettro, che definisca quali sono le priorità di sviluppo per il paese. Se produrre in modo green è importante è necessario rendere vantaggioso percorrere questa strada; ciò vuol dire si tutelare le imprese che abbracciano questa filosofia verso la concorrenza di quelle che producono al di fuori di regole e tutele per l'ambiente, ma anche stimolare i consumatori verso l'acquisto green.

Nella nuova programmazione Comunitaria 2014-2020 si vedono significativi sforzi verso una più solida politica ambientale. L'attuale programma per l'ambiente LIFE PLUS sarà dotato di uno stanziamento di 3,6 miliardi di euro e si articolerà su due sotto-programmi: Ambiente; Azione per il clima.

Il primo di questi due sottoprogrammi prevede tre settori di azione: Ambiente ed uso efficiente delle risorse; Biodiversità; e Governance e informazione ambientale, per promuovere la sensibilizzazione in materia ambientale<sup>17</sup>. L'ultimo di questi settori di attività, dunque, sarà incentrato proprio sugli aspetti critici emersi dalle interviste realizzate.

È auspicabile, quindi, che nel corso dei prossimi anni le istituzioni europee e nazionali riescano a stimolare quei cambiamenti necessari affinché si possa creare un sistema produttivo ecosostenibile in cui sia le

---

<sup>17</sup> Per un approfondimento sui Programmi di finanziamento comunitari e il loro impatto in Italia si rimanda il lettore al Report "GREENIES. Green development of fashion industries", a cura del CESOS s.r.l. Impresa Sociale, 2013.

imprese sia i consumatori trovino piena soddisfazione. Una sfida importante nella quale proprio l'Italia potrebbe cercare di giocare un ruolo chiave data la sua presidenza europea nel secondo semestre del 2014.

## ***TRACCIA DI INTERVISTA DISCORSIVA***

A partire dagli anni Novanta, l'Italia (così come gran parte dei paesi europei) ha visto crescere la diffusione fra le sue aziende del numero di certificazioni ambientali (in particolare delle certificazioni Ecolabel UE, EMAS e UNI ISO 14001).

Tale crescita, che ha riguardato tutti i settori di attività economica del Paese, così come è emerso anche dall'ultimo Rapporto GreenItaly 2012, rende evidente la presenza nel tessuto produttivo italiano di una stabile e diffusa apertura verso la produzione ecosostenibile.

Stante questo scenario generale positivo, le nostre ricerche hanno rilevato la presenza di alcune criticità sul tema della sostenibilità ambientale. In questa intervista, quindi, le chiederò la sua opinione in merito a queste evidenze.

### **Informazioni generali**

Può descriverci brevemente il percorso professionale che l'ha portata al suo ruolo attuale e ad occuparsi di sicurezza ambientale e di prodotto?

### **Temi**

A. Negli ultimi 4 anni il numero delle aziende certificate EMAS, ECOLABEL e ISO14001 è aumentato in modo consistente (soprattutto in Italia). Siamo in presenza di un'esplosione della cultura della sicurezza ambientale e di prodotto?

#### *Rilanci e spunti*

1. Dal confronto con le imprese che abbiamo intervistato emergono alcune zone d'ombra che lasciano pensare che il ricorso sia comunque fondato su meccanismi che prescindono l'effettiva consapevolezza di che cosa significa sicurezza ambientale e di prodotto. L'impressione è che il ricorso alla certificazione sia motivato (a) dalla generica convinzione che questa possa migliorare l'immagine dell'impresa verso i suoi clienti o (b) dalle opportunità di accesso a finanziamenti e fondi che può determinare.
2. Nella nostra indagine le imprese si dimostrano tendenzialmente sensibili al problema, ma nei fatti non adottano comportamenti coerenti, soprattutto in fase di realizzazione di un nuovi prodotti: quando si tratta di realizzare nuovi prodotti e/o servizi l'attenzione ai temi della sicurezza ambientale tende a ridursi. L'impressione è che le imprese aderiscano a questi principi ancora in modo immaturo. Ne

colgono i principi generali, ma non ne percepiscono le implicazioni specifiche sul piano organizzativo e di sistema: ciò emerge anche nel modo in cui impostano le loro strategie di comunicazione utilizzate:

- a. dal lato della *comunicazione interna* dimostrano di attuare nei confronti del proprio personale campagne informative e di aggiornamento sui valori e sulle regole di condotta relative alla sostenibilità di prodotto anche attraverso una formazione specifica;
  - b. dal lato della *comunicazione esterna*, verso clienti e fornitori, tendono a comunicare più una generica adesione ai principi etici della sicurezza ambientale e dell'eco compatibilità dei prodotti, piuttosto che una descrizione puntuale dei criteri seguiti per ridurre gli impatti ambientali dei loro prodotti e/o servizi.
3. La sicurezza ambientale e di prodotto ha dei costi sia in termini di adeguamento procedurale ed impiantistico sia formativo. In generale l'acquisizione di certificazioni comporta anche dei costi in termini di consulenza esterna necessaria ad avviare e gestire l'intero iter. Molte delle imprese intervistate (certificate) non segnalano però un miglioramento nelle vendite.

#### Domande di approfondimento punto A

Quale è il rischio che il ricorso alle certificazioni si traduca in un mero esercizio d'immagine o in puri adempimenti burocratici?

Che cosa spinge l'impresa a ricorrere a questo tipo di certificazioni?

Quali sono le principali criticità incontrate dalle imprese che intendono certificarsi?

Quali i principali oneri?

Dal suo punto di vista, che cosa giustifica l'investimento in sicurezza ambientale?

B. ISO 14001, Emas e Ecolabel sono tre certificazioni volontarie che in diversi modi toccano il tema della sicurezza ambientale e di prodotto. Dal suo punto di vista quanta complementarietà e/o ridondanza c'è tra queste tre certificazioni?

#### Domande di approfondimento punto B

Quale è il futuro delle certificazioni ambientali e di prodotto alla luce dell'estensione del modello 231 a copertura dei reati di tipo ambientale avvenuta nel 2011?

C. Assunto che la sicurezza ambientale è un elemento strategico per uno sviluppo sano e sostenibile, in che modo è possibile stimolare una cultura della sicurezza ambientale e di prodotto?

*Rilanci e spunti*

1. Gran parte delle imprese da noi analizzate ritiene che le agevolazioni fiscali o contributive e i finanziamenti diretti rappresentino le migliori e più utili forme di sostegno che un'impresa può ricevere per realizzare prodotti ad alta sostenibilità ambientale.
2. Sostenibilità per l'ambiente Vs. sostenibilità per l'impresa;

Domande di approfondimento punto C

Dal suo punto di vista come è possibile stimolare l'interesse delle imprese ad acquisire un sistema di gestione ambientale?

E in che modo è possibile sostenere le imprese interessate ad attivare un sistema di gestione ambientale?

## ***BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA***

Unioncamere e Fondazione Symbola (a cura di), 2012, *Rapporto GreenItaly 2012*.

Tartaglione C., Gallante F. (a cura di), " *Sicurezza e responsabilità sociale come driver chiave per lo sviluppo dell'economia Moda*", 2010.

Rapporto di ricerca *FeelGreen AV2/110/11*, Officine Sviluppo e Ricerca, 2012.

<http://www.isprambiente.gov.it/it/certificazioni/ecolabel-ue/grafici-e-dati/18-aprile-2013-aggiornamento-numero-prodotti-e-licenze-ecolabel-ue>

<http://www.isprambiente.gov.it/it/certificazioni/emas/statistiche>

<http://www.accredia.it/>

[http://www.accredia.it/context.jsp?ID\\_LINK=1&page=2&area=7&id\\_context=542](http://www.accredia.it/context.jsp?ID_LINK=1&page=2&area=7&id_context=542)

<http://www.symbola.net/html/article/Rapporto-GreenItaly-2012>

## ***APPENDICE – ESTRATTI DELLE INTERVISTE***

### **1. Intervista A. COSTI**

#### **A.**

La speranza c'è che si stia andando verso questa direzione ma continua a persistere una forte resistenza della cosiddetta brown economy rispetto alla green economy.

È esattamente questo il problema, le imprese tendono a ricorrere alle certificazioni per una questione di immagine o per accedere a finanziamenti. La speranza è che non sia proprio così.

#### **B.**

Il rischio di una ridondanza è alto. Pensiamo al tema del Reach applicato al made in Italy. Il Reach prevede il rispetto di determinate regole che se non rispettate rischia di diventare un pungolo che renderebbe ancor più visibile la strumentalità di certe certificazioni.

Credo che questa questione venga affrontata ed inserita nella Programmazione per il 2014 dalla Commissione europea. All'interno di questa nuova programmazione europea ma anche a livello nazionale saranno affrontate varie questioni tra cui anche questa delle certificazioni europee e il loro rinnovo. Verrà anche affrontato il tema della corretta informazione e partecipazione sociale a queste questioni ambientali. Una informazione e partecipazione sociale alle tematiche ambientale comporterebbe di conseguenza una maggiore consapevolezza nelle imprese che intendono certificarsi e ciò aiuterebbe a ridurre il rischio di un suo strumentale delle certificazioni stesse da parte delle imprese. Effetto di controllo sociale sulle imprese.

#### **C.**

Facevo prima l'esempio del Reach. Ecco questo rappresenta un buon esempio perché stabilisce un quadro, delle regole dentro le quali si può agire per diffondere la sicurezza ambientale. Se c'è la volontà politica si può fare.

Lo strumento degli incentivi, pensiamo ad esempio a quelli che sono stati erogati per la questione della diffusione del fotovoltaico, diventano inutili se non sono supportati da una strategia politica chiara che stabilisca obiettivi e regole da rispettare per raggiungere i traguardi stabiliti.

Il settore fotovoltaico non è riuscito ad ottenere risultati apprezzabili proprio perché gli incentivi non sono stati utilizzati all'interno di un quadro di regole e di obiettivi stabiliti da una Politica chiara e strutturata. Va dunque rivista la logica che sta dietro agli incentivi.

Altro esempio negativo è quello che sta accadendo nel campo del settore eolico dove l'attuale sistema delle aste privo di una cornice politica di regole ed obiettive sta determinando un vero disastro.

Sì il rischio che i criteri di produzione sostenibile per l'ambiente non siano poi sostenibili per un'impresa esiste. Il rischio sussiste se questa politica di produzione ecosostenibile non viene realizzata in maniera concertata, in maniera condivisa. Essa può diventare un boomerang per le imprese. Se non si procede ad una concertazione e partecipazione nella politica ecosostenibile rischiamo di acuire il già ampio ritardo in termini di competitività con gli altri Paesi. Ciò che sembra mancare è una visione strategica, una politica che dia regole chiare. Poi dobbiamo comunque tener presente che nel campo della competitività internazionale per quanto concerne le tematiche della produzione ecosostenibile ci si muove dentro un sistema con regole diverse. Se pensiamo che alcuni Paesi come ad esempio la Cina non mostrano sensibilità verso la produzione green il problema che si determina è quello di avere imprese che si caricano anche di ulteriori costi per certificarsi e rispettare regolamenti UE e poi imprese, invece, che non hanno questo tipo di oneri e che nonostante ciò entrano nel mercato e sono competitive.

L'elemento carente in tutto questo discorso quindi è il livello Istituzionale. Avere una Politica chiara, una visione strategica di ciò che si vuole raggiungere e di come lo si deve fare è fondamentale.

Sul piano della semplificazione delle procedure e della valutazione qualche cosa è stato fatto anche se è possibile proseguire su questa strada e migliorarla ulteriormente.

Di recente il Ministro dell'Ambiente ha annunciato in occasione della prossima presidenza europea italiana (secondo semestre del 2014) due interventi:

- uno sul problema complessivo della gestione delle acque;
- una iniziativa congiunta con il Ministero del Lavoro per affrontare la questione del rapporto tra ambiente e lavoro. Tema essenziale sia per le imprese che per i lavoratori.

In questo momento si sta proponendo una scommessa diciamo. Molti paesi stanno proponendo una politica di tipo neo liberista che a nostro avviso rientra nell'ambito del cosiddetto fiscal compact in altre parole nel quadro di un maggior rigore nella spesa. Noi riteniamo che questa politica non sia la ricetta giusta per riuscire ad incentivare l'uso nel nostro caso delle certificazioni e più in generale l'approccio alla sostenibilità ambientale. Noi abbiamo proposto una diversa politica che è quella della social compact ma che non è stata presa in considerazione. Ci auguriamo che con il cambio dei

vertici nel 2014 si possa riuscire ad attuare questa diversa proposta di affrontare tali tematiche.

## **2. Intervista S. POPONI**

### **A.**

No, secondo me non siamo in presenza di uno sviluppo della cultura ecosostenibile ma siamo dinanzi ancora ad una fase di mera certificazione. Le imprese cercano un bollino sia per avere un vantaggio di immagine sul mercato, sia per poter accedere a certe gare d'appalto o a finanziamenti.

Un elemento positivo è sicuramente il fatto che attraverso le certificazioni ambientali, ad esempio l'EMAS, vengono richieste dimostrazioni concrete di adeguamento del proprio sistema produttivo a certi parametri e regole. Tutto questo inevitabilmente porta diverse imprese a prendere coscienza delle tematiche ambientali.

In generale almeno nel settore turistico (settore che conoscono più approfonditamente), le imprese che si certificano sono imprese dove già sono presenti tutta una serie di regole e un'organizzazione attenti nei confronti dell'eco-sostenibilità e quindi nel loro caso la certificazione non è altro che un riconoscimento formale di uno status quo già in essere.

Il rischio che il ricorso alle certificazioni ambientali diventi un mero esercizio burocratico c'è. Ma questo comunque fa parte delle caratteristiche di una certificazione che da sé è costituita da una serie di adempimenti burocratici. Ciò non toglie che adottare le modifiche e le procedure richieste dalle varie certificazioni costituisce un'occasione per le imprese per introdurre nuove modalità organizzative e miglioramenti all'interno della propria prassi organizzativa. Ci sono sì dei costi per l'adeguamento ma sono costi da dover affrontare necessariamente se si vogliono rispettare certi parametri e soprattutto per evitare sanzioni pesanti.

Gli investimenti iniziali fatti dall'impresa in termini organizzativi poi verranno sicuramente ammortizzati nel tempo grazie alla migliore efficienza organizzativa raggiunta.

Sicuramente le imprese di piccole dimensioni avranno più difficoltà ad adeguarsi alle richieste organizzative e regolamentari previste per potersi certificare in quanto magari sono prive al loro interno di figure competenti su questioni ambientali e quindi dovranno necessariamente rivolgersi a consulenti esterni che spesso propongono soluzioni preconfezionate. In sostanza è possibile che mentre le grandi imprese possono usare risorse interne per creare ad esempio un ufficio che si occupi specificamente di

tutto ciò che riguarda il tema dell'ambiente, quelle più piccole dovranno necessariamente rivolgersi ad un consulente esterno.

## B.

Sono certificazioni complementari perché sebbene ci siano delle procedure o protocolli di agire simili, in particolare tra ISO14001 e EMAS, queste tre certificazioni sono comunque diverse e trattano aspetti diversi dello stesso tema. ISO 14001 è la certificazione ambientale più diffusa e conosciuta anche perché i controlli sono più rigidi per avere l'EMAS che non per avere l'ISO14001.

L'EMAS abbraccia completamente l'ISO14001 nel senso che ne ricalca lo scheletro complessivo; poi a questo si inseriscono altre cose come ad esempio la Dichiarazione ambientale iniziale che ne caratterizzano il significato. Possiamo dire che si sono complementari in un certo senso. L'Ecolabel è una certificazione di prodotto che ha determinate caratteristiche inerenti i modi in cui un certo prodotto è stato realizzato.

Una semplificazione ed uno snellimento delle procedure è auspicabile fermo restando però il fatto che norme e controlli rigidi quando si parla di ambiente sono necessari.

Il vero problema secondo me è il fatto di valorizzare agli occhi dei consumatori il possesso delle certificazioni ambientali da parte delle imprese. Io non vedo nel consumatore la presenza della consapevolezza che acquistare un prodotto o un servizio da un'impresa che ha assunto comportamenti ecosostenibili certificati è più conveniente rispetto al fatto di acquistarli da un'altra impresa priva di certificazione ambientale.

In altre parole all'impresa che si certifica al momento non gli viene riconosciuto da parte del consumatore alcun merito o valore aggiuntivo rispetto alle altre sul mercato. Il consumatore ignora sia la tematica ambientale nella sua totalità che poi la specifica questione delle certificazioni ambientali.

Ad esempio mi chiedo quanti consumatori conoscono il marchio ECOLABEL e se lo conoscono quanti sanno attribuirgli il giusto significato e la giusta importanza.

Con riferimento alla certificazione EMAS, essa già di per sé richiede per il suo ottenimento e quindi viene controllato il possesso di determinate procedure e figure che tutelano l'impresa dal rischio di violare le norme relative ai reati ambientali. Occorrerebbe certo una integrazione da parte delle Istituzioni di queste norme compreso il Modello 231 all'interno di un unico quadro di gestione.

Quindi le imprese prima si tutela adottando un Modello 231 poi procedono nella certificazione ambientale.

**C.**

Certificarsi costituisce un costo notevole per un'impresa. Oggi si opera in un mercato aperto in cui le regole non sono uguali per tutti in termini di certificazioni e di regole del lavoro, il rischio è perciò che aziende che hanno sostenuto il costo aggiuntivo della certificazione ambientale si trovano a competere con aziende prive di queste certificazioni la cui assenza però non costituisce uno svantaggio competitivo. Questo anche perché il consumatore non sa riconoscere e valorizzare dal canto suo il possesso delle certificazioni.

Un'impresa certificata deve riuscire ad avere un ritorno di immagine del suo investimento che nel tempo si traduce in un ritorno anche economico. Affinché possa accadere questo occorre che le Istituzioni Europee spingano molto sulla diffusione e conoscenza dei marchi e certificazioni ambientali in modo da valorizzarne la presa sull'opinione pubblica e soprattutto sui consumatori.

Dovrebbero esserci incentivi verso l'acquisto di prodotti verdi. Ma incentivi pensati in modo da premiare il consumatore che sceglie in un vasto mercato i prodotti specificamente verdi. Va rovesciata la logica degli incentivi: rivolgerli verso i consumatori e non verso le imprese.

Si deve agire sulla domanda green e non sull'offerta!

**3. Intervista C. BUCCI**

**A.**

No, non penso che siamo di fronte ad una esplosione della cultura della sicurezza ambientale. Secondo me siamo soltanto all'inizio di una possibile esplosione. Ancora oggi, infatti, la maggioranza delle imprese che si certificano lo fanno per esigenze o norme contrattualistiche, ovvero per poter accedere a determinati finanziamenti o per partecipare a gare in cui viene esplicitamente richiesto alle aziende che presentano domanda il possesso di determinate certificazioni. In sostanza sussiste ancora un uso strumentale delle certificazioni. Questo non toglie che esistono comunque imprese che si certificano perché credono veramente nell'importanza di avere un sistema organizzativo e produttivo adeguato all'eco-sostenibilità. Sarebbe a mio avviso necessario indurre le imprese a certificarsi non attraverso modalità coercitive (nel senso di vincolo per la partecipazione a bandi o per avere finanziamenti) ma per convinzione.

Il ritorno di immagine è sicuramente uno dei fattori che stimola il ricorso alla certificazione ma esso è più presente tra le aziende che già mostrano una certa sensibilità e convinzione verso la tematica ambientale e di sicurezza.

La prima criticità per un'impresa che vuole certificarsi è rappresentata senza ombra di dubbio dai *costi*. Certificarsi vuol dire investire una somma sostanziosa in consulenti, miglioramenti organizzativi (si pensi all'eventuale creazione di una divisione interna dedicata ad occuparsi di ambiente), adeguamento dei materiali e dei mezzi di produzione alle nuove esigenze ambientali.

Una seconda criticità è legata ai *tempi*. Per adempiere a tutte le prassi previste per ottenere una certificazione ambientale ci vuole un tempo che può variare da un minimo di due mesi per le imprese di dimensioni ridotte a 6 o 8 mesi per le imprese più grandi. Per un'impresa medio-piccola sarà più veloce l'adeguamento organizzativo e tecnico richiesto dalla certificazione mentre, è ovvio, che un'impresa grande con magari diverse sedi di produzione ed un'organizzazione articolata necessiterà di tempi più lunghi. Va però considerato in tutto questo discorso il fattore connesso alla volontà dell'impresa stessa. Se si vuole una certificazione in tempi rapidi ovviamente si riesce comunque ad ottenerla. Un ulteriore fattore interveniente è rappresentato dal livello di strutturazione dell'impresa. Se il livello è già ben strutturato al momento di procedere alla certificazione ambientale, ciò può aiutare a velocizzare la tempistica.

## **B.**

Un po' di ridondanza tra le tre certificazioni forse c'è, ma ritengo che siano sostanzialmente complementari. Non vedo una sovrapposizione tra queste.

Sì è vero c'è una questione da chiarire nel rapporto tra il Modello 231 e le certificazioni ambientali ma credo che il passaggio successivo sarà l'integrazione tra queste due normative allo scopo di alleggerire le imprese. Mi sembra anche giusto che ad un'impresa che si certifica e che quindi si carica di costi ulteriori venga poi tutelata legalmente sul piano dei reati sia ambientali che della sicurezza sul lavoro. Questo riconoscimento ovviamente è valido sempre che a ciò che viene certificato corrisponda poi nella realtà qualcosa di concreto. Intendo dire che (qui lo dico e qui lo nego) oggi rispetto a qualche anno fa le certificazioni ambientali vengono erogate in maniera più semplice, insomma i controlli e le verifiche per ottenerle sono meno rigidi. Questa è una mia personale opinione.

## **C.**

Vanno stimolate sia le imprese che intendono certificarsi che i consumatori. Il consumatore, secondo me, dev'essere consapevole di quello che acquista

nel senso che dovrebbe essere capace di riconoscere il valore dei prodotti e servizi (con marchi green) realizzati in maniera eco-compatibile e perciò scegliere di acquistarli perché sono ad impatto ambientale minimo. Il consumatore dovrebbe, acquistandone i prodotti, premiare le imprese in possesso di certificazioni ambientali poiché queste si sono fatte garanti di una produzione eco-sostenibile.

Certo riuscire a fare tutto questo è molto difficile. Se pensiamo ad esempio al settore alimentare riuscire a ricostruire la provenienza dei prodotti è difficile. La legge è ferma da anni.

Io impresa mi certifico ma tu consumatore sai che significa quel marchio che trovi sul mio prodotto? capisci i costi e le accortezze che ho seguito per realizzarlo rispettando l'ambiente?

Se c'è una domanda sensibile e attenta che riconosce e valorizza i prodotti eco-sostenibili allora anche le imprese saranno più motivate e si certificheranno. Insomma non lo faranno solo perché già sono sensibili alle tematiche ambientali ma anche perché concretamente vedono un ritorno del proprio investimento. Secondo me oggi i consumatori sono pronti ed attenti verso le tematiche ambientali.

Poi se accanto a questo ci sono anche agevolazioni fiscali o burocratiche per quelle imprese che vogliono certificarsi è sempre un bene. Queste agevolazioni sarebbero utili anche per snellire le procedure ed aiutarle a ridurre i costi.

Verso il consumatore è importante realizzare una decisa campagna di informazione che chiarisca cosa c'è dietro ad un prodotto realizzato seguendo le prassi previste dalle certificazioni ambientali. Realizzare questo è complicato ma secondo me il consumatore oggi è pronto a recepire tutte le informazioni.

La presenza di un mercato aperto senza un sistema che premi le aziende che mettono in commercio prodotti eco-sostenibili e penalizzi quelle, invece, che non danno queste garanzie per i loro prodotti non aiuta la diffusione e il ricorso alle certificazioni ambientali.

## ***ALLEGATI – LISTA DELLE AZIENDE CERTIFICATE E DEGLI ENTI CERTIFICATORI***

**Tab. 5 – Aziende in possesso di certificazione ECOLABEL UE – Aggiornati al 18/04/2013**

Aziende	Web site
Airtissue Srl	<a href="http://www.gp-italia.it">http://www.gp-italia.it</a>
Allegrini S.p.A	<a href="http://www.allegrini.com/">http://www.allegrini.com/</a>
Almachimica S.r.l	<a href="http://www.almachimica.it/">http://www.almachimica.it/</a>
Amonn Fire Srl	<a href="http://www.amonnfire.it/it/">http://www.amonnfire.it/it/</a>
Andrea Montelpare Srl	<a href="http://www.andreamontelpare.com/">http://www.andreamontelpare.com/</a>
ArcoChimica S.r.L.	<a href="http://www.arcochimica.it/">http://www.arcochimica.it/</a>
Biochimica S.p.A	<a href="http://www.biochimaspa.it/it/">http://www.biochimaspa.it/it/</a>
Boero Bartolomeo S.p.A	<a href="http://www.boerogroup.com/">http://www.boerogroup.com/</a>
Byness S.r.l.	<a href="http://www.byness.it/">http://www.byness.it/</a>
Calcarta S.r.l	<a href="http://www.cartieracalcarta.it/">http://www.cartieracalcarta.it/</a>
Calzaturificio Fratelli Soldini S.p.A	<a href="http://www.calzaturificiosoldini.it/scarpe-professionali">http://www.calzaturificiosoldini.it/scarpe-professionali</a>
Cartiera Carma S.r.l.	<a href="http://www.gruppocarrara.it/index.asp?lingua=_ita&amp;idlink=1">http://www.gruppocarrara.it/index.asp?lingua=_ita&amp;idlink=1</a>
Cartiera Lucchese S.p.A	<a href="http://www.lucartgroup.com/">http://www.lucartgroup.com/</a>
Cartiera Nuova SO.CAR.PI srl	
Cartiera S.Rocco Spa	<a href="http://www.cartierasrocco.it/">http://www.cartierasrocco.it/</a>
Cartindustria Eurocarta srl	<a href="http://www.eurocartasrl.com/">http://www.eurocartasrl.com/</a>
Cartotecnica Santa Caterina Srl Unipersonale	<a href="http://www.cartotecnicascaterina.it/">http://www.cartotecnicascaterina.it/</a>
Casalino Carta Srl	<a href="http://www.casalinocarta.it/">http://www.casalinocarta.it/</a>
Celtex S.p.A	<a href="http://www.celtex.it/index.php">http://www.celtex.it/index.php</a>
Centralcarta s.r.l.	<a href="http://www.centralcarta.it/">http://www.centralcarta.it/</a>
Ceramica CCV Castelvetro S.p.A.	<a href="http://www.castelvetro.it/">http://www.castelvetro.it/</a>
Ceramica Magica S.p.A.	<a href="http://www.cermagica.it/">http://www.cermagica.it/</a>
Ceramica Sant'Agostino s.p.a	<a href="http://www.ceramicasantagostino.it/it/">http://www.ceramicasantagostino.it/it/</a>
Chimipack srl	<a href="http://www.chimipack.it/">http://www.chimipack.it/</a>
Chimiver Panseri SpA	<a href="http://www.chimiver.com/pagine/Default.aspx">http://www.chimiver.com/pagine/Default.aspx</a>
Cipir S.r.l.	<a href="http://www.cipir.it/">http://www.cipir.it/</a>
Collini Valentino & Mario s.n.c.	<a href="http://www.gruppocollini.com/">http://www.gruppocollini.com/</a>
Colorificio Arco S.p.A	<a href="http://www.colorificioarco.it/">http://www.colorificioarco.it/</a>
Confezioni Mary	<a href="http://www.calvaresisartoria.com/">http://www.calvaresisartoria.com/</a>
Cooperativa Ceramica d'Imola S.C	<a href="http://www.imolaceramica.com/it/imolaceramica">http://www.imolaceramica.com/it/imolaceramica</a>
Cosmhotel srl	<a href="http://www.cosmhotel.it/">http://www.cosmhotel.it/</a>
Coverline S.r.l.	<a href="http://www.danieletucci.com/">http://www.danieletucci.com/</a>
Daniele Tucci Srl	<a href="http://www.danieletucci.com/">http://www.danieletucci.com/</a>
Deco Industrie s.c.p.a	<a href="http://www.decoindustrie.it/">http://www.decoindustrie.it/</a>
Delicarta S.p.A	<a href="http://www.sofidel.it/">http://www.sofidel.it/</a>
Dolcos Srl	<a href="http://www.dolcos.it/">http://www.dolcos.it/</a>



E' così S.r.l.	<a href="http://www.ecosi.it/">http://www.ecosi.it/</a>
Eurocolori S.r.l.	<a href="http://www.eurocolori.com/eurocolori_new/">http://www.eurocolori.com/eurocolori_new/</a>
Falpi s.r.l.	<a href="http://www.falpi.com/">http://www.falpi.com/</a>
Farmec Groupe Anios	<a href="http://www.anios.com/">http://www.anios.com/</a>
Fertil S.p.a.	<a href="http://www.fertil.it/">http://www.fertil.it/</a>
Fibrocellulosa SpA	<a href="http://www.sofidel.it/">http://www.sofidel.it/</a>
Firma Srl	<a href="http://www.firmachimica.com/">http://www.firmachimica.com/</a>
Florim Ceramiche S.p.A	<a href="http://www.florim.it/">http://www.florim.it/</a>
Fulgar Spa	<a href="http://www.fulgar.com/it/index.php">http://www.fulgar.com/it/index.php</a>
GFL SpA	<a href="http://www.gfl.it/">http://www.gfl.it/</a>
Gruppo Concorde S.p.A.	<a href="http://www.gruppoconcorde.it/">http://www.gruppoconcorde.it/</a>
Gruppo Marazzi s.pa.	<a href="http://www.marazzi.it/it">http://www.marazzi.it/it</a>
I.C.E.FOR S.p.A.	<a href="http://www.icefor.com/vi-inavto+imo+i1978079">http://www.icefor.com/vi-inavto+imo+i1978079</a>
ICF S.r.l.	<a href="http://www.icfsrl.com/">http://www.icfsrl.com/</a>
Industria Cartaria Fenili S.p.A	<a href="http://www.cartierafenili.com/">http://www.cartierafenili.com/</a>
Industrie Cartarie Tronchetti S.p.A	<a href="http://www.foxy.it/it/">http://www.foxy.it/it/</a>
Interchem Italia S.r.l.	<a href="http://www.interchemitalia.it/">http://www.interchemitalia.it/</a>
Italgraniti Group SpA	<a href="http://www.italgranitigroup.com/">http://www.italgranitigroup.com/</a>
Italsilva S.p.A	<a href="http://www.italsilva.it/">http://www.italsilva.it/</a>
IVM Chemicals Srl	<a href="http://www.ivmchemicals.com/">http://www.ivmchemicals.com/</a>
J Colors S.p.A	<a href="http://www.jcolors.com/it/">http://www.jcolors.com/it/</a>
Kemika S.p.A.	<a href="http://www.gruppokemika.it/">http://www.gruppokemika.it/</a>
Kimberly-Clark s.r.l.	<a href="http://www.kimberly-clark.com/">http://www.kimberly-clark.com/</a>
Kiter S.r.l.	<a href="http://www.kiter.it/">http://www.kiter.it/</a>
Klopman International S.r.l	<a href="http://www.klopman.com/">http://www.klopman.com/</a>
Kroll S.r.l.	<a href="http://www.kroll-amkro.com/">http://www.kroll-amkro.com/</a>
La Casalinda S.r.l	<a href="http://www.lacasalinda.com/">http://www.lacasalinda.com/</a>
La Cosmetica S.r.l.	<a href="http://www.lacosmeticabeauty.com/">http://www.lacosmeticabeauty.com/</a>
Laboratories Anios	<a href="http://81.80.232.209/">http://81.80.232.209/</a>
M.C. Tissue S.p.A.	<a href="http://www.mctissue.it/">http://www.mctissue.it/</a>
Ma-Fra s.p.a	<a href="http://www.mafra.com/">http://www.mafra.com/</a>
Marazzi Group S.p.A.	<a href="http://www.marazzi.it/it">http://www.marazzi.it/it</a>
Materis Paints Italia S.p.A	<a href="http://www.baldinivernci.it/">http://www.baldinivernci.it/</a>
Mc Bride S.p.A.	<a href="http://www.mcbride.co.uk/">http://www.mcbride.co.uk/</a>
Nettuno srl	<a href="http://www.nettuno.net/">http://www.nettuno.net/</a>
NovaBell S.p.A. Ceramiche Italiane	<a href="http://www.novabell.it/">http://www.novabell.it/</a>
Nuova Cartiera della Toscana S.r.l.	
Olimpias SpA	<a href="http://www.olimpias.com/">http://www.olimpias.com/</a>
Panadayle Mapedo spa	<a href="http://www.panadaylemapedo.it/">http://www.panadaylemapedo.it/</a>
Panaria Group	<a href="http://www.panaria.it/italian/index.php">http://www.panaria.it/italian/index.php</a>
Papergroup SpA	<a href="http://www.tenerella.it/pages/ITA/home.asp">http://www.tenerella.it/pages/ITA/home.asp</a>
Pierpaoli S.r.l.	<a href="http://www.pierpaoli.com/">http://www.pierpaoli.com/</a>
Pizzolotto S.p.A.	<a href="http://www.pizzolotto.com/">http://www.pizzolotto.com/</a>
Polis Manifatture Ceramiche s.p.a	<a href="http://www.polis.it/">http://www.polis.it/</a>

Real Chimica S.r.l.	<a href="http://www.realchimica.com/">http://www.realchimica.com/</a>
Rondine S.p.A.	<a href="http://www.rondinegroup.com/web/rondine/home;jsessionid=863B2B0B41A7B51F6B6CE6998139EA33">http://www.rondinegroup.com/web/rondine/home;jsessionid=863B2B0B41A7B51F6B6CE6998139EA33</a>
SACI Industrie S.p.A.	<a href="http://www.saci.it/">http://www.saci.it/</a>
Sadichemical	<a href="http://www.sadichemical.it/">http://www.sadichemical.it/</a>
Sayerlack S.r.l.	<a href="http://www.sayerlack.it">http://www.sayerlack.it</a> - <a href="http://www.lineablavernici.it">www.lineablavernici.it</a>
SCA Hygiene Products S.p.A	<a href="http://www.sca.com/">http://www.sca.com/</a>
Sepca S.r.l.	<a href="http://www.sepca.it/it-IT/">http://www.sepca.it/it-IT/</a>
Sesa Srl	<a href="http://www.sesashoes.com/">http://www.sesashoes.com/</a>
Sintesi S.r.l.	<a href="http://www.sintesige.it/">http://www.sintesige.it/</a>
Sirca S.p.A	<a href="http://www.sirca.it">http://www.sirca.it</a> ; <a href="http://www.daquasirca.com">www.daquasirca.com</a>
SO.CAR.PI S.r.l.	
Softex S.r.l	<a href="http://www.softex-srl.com/">http://www.softex-srl.com/</a>
Sutter Industries S.p.A.	<a href="http://www.sutter.it/">http://www.sutter.it/</a>
Tessitura di Crevacuore	<a href="http://www.tessitradicrevacuore.it/">http://www.tessitradicrevacuore.it/</a>
Tissunion Europ s.r.l. Unipersonale	<a href="http://www.tissunion.com/">http://www.tissunion.com/</a>
Vigorplant S.r.l	<a href="http://www.vigorplant.it/index.php/it/">http://www.vigorplant.it/index.php/it/</a>
Cartiera San Giorgio S.r.l.	<a href="http://www.cartierasangiorgio.it/">http://www.cartierasangiorgio.it/</a>
Europaper S.p.A.	<a href="http://www.europaperspa.it/">http://www.europaperspa.it/</a>
Sinyal Elektronik Kozmetik Sanayi Ve Pazarlama Ltd. Sti	<a href="http://www.sinyal.net/">http://www.sinyal.net/</a>
Cartiera della Basilica S.r.l.	<a href="http://www.eurovast.com/">http://www.eurovast.com/</a>
Eurovast S.p.A.	<a href="http://www.eurovast.com/">http://www.eurovast.com/</a>
Mobil Ferro S.r.l.	<a href="http://www.mobilferro.org/it/">http://www.mobilferro.org/it/</a>
Hygan S.r.l.	<a href="http://www.hygan.it/it/">http://www.hygan.it/it/</a>

Fonte: Elaborazione Officine Sviluppo e Ricerca S.r.l. su dati ISPRA

**Tab. 6 - Organismi verificatori accreditati che rilasciano certificazioni EMAS – Aggiornati al 20/03/2013**

Organismi verificatori accreditati	Web Site
Bureau veritas italia s.p.a.	<a href="http://www.bureauveritas.it/wps/wcm/connect/bv_it/Local/Home/About-Us/Our-Business/Certification">http://www.bureauveritas.it/wps/wcm/connect/bv_it/Local/Home/About-Us/Our-Business/Certification</a>
Cermet s.c.r.l.	<a href="http://www.cermet.it/ITA/Pagine/default.aspx">http://www.cermet.it/ITA/Pagine/default.aspx</a>
Certiquality s.r.l	<a href="http://www.certiquality.it/home.html">http://www.certiquality.it/home.html</a>
Csqa certificazioni s.r.l.	<a href="http://www.csqa.it/">http://www.csqa.it/</a>
Det norske veritas italia s.r.l.	<a href="http://www.dnv.it/">http://www.dnv.it/</a>
Dott. F. Baldoni	<a href="http://www.baldoniemas.eu/">http://www.baldoniemas.eu/</a>
I.ce.c.	<a href="http://www.icec.it/">http://www.icec.it/</a>
Icila s.r.l.	<a href="http://www.icila.org/portal">http://www.icila.org/portal</a>
Icim s.p.a.	<a href="http://www.icim.it/it/">http://www.icim.it/it/</a>
Icmq s.p.a.	<a href="http://www.icmq.it/icmq.php">http://www.icmq.it/icmq.php</a>

Iip s.r.l.	<a href="http://www.iip.it/">http://www.iip.it/</a>
Imq s.p.a.	<a href="http://www.imq.it/it/index.html">http://www.imq.it/it/index.html</a>
Ing. Giorgio penati	
Lrqa italy s.r.l.	<a href="http://www.lrqa.it/default.aspx">http://www.lrqa.it/default.aspx</a>
Rina services s.r.l.	<a href="http://www.rina.org/en/index.aspx">http://www.rina.org/en/index.aspx</a>
Sgs italia s.p.a.	<a href="http://www.sgsgroup.it/">http://www.sgsgroup.it/</a>
Tüv italia s.r.l.	<a href="http://www.tuv.it/home/default.asp">http://www.tuv.it/home/default.asp</a>

Fonte: Elaborazione Officine Sviluppo e Ricerca S.r.l. su dati ISPRA

**Tab. 7 – Organismi di certificazione accreditati che rilasciano certificazioni ambientali UNI ISO 14001 (SGA) – Aggiornati al 09/04/2013**

Organismi certificatori accreditati	Web Site
Abicert s.a.s. Di bianco antonio & c.	<a href="http://www.abicert.it/">http://www.abicert.it/</a>
Accerta s.p.a.	<a href="http://www.accerta.it/">http://www.accerta.it/</a>
Agroqualità s.p.a.	<a href="http://www.agroqualita.it/">http://www.agroqualita.it/</a>
Ancis s.r.l.	<a href="http://www.ancis.it/">http://www.ancis.it/</a>
Bureau veritas italia s.p.a.	<a href="http://www.bureauveritas.it">http://www.bureauveritas.it</a>
Cermet soc. Cons. A r.l.	<a href="http://www.cermet.it/">http://www.cermet.it/</a>
Cersa s.r.l. Socio unico	<a href="http://www.cersa.com/">http://www.cersa.com/</a>
Certieuro s.r.l.	<a href="http://www.certieuro.com">http://www.certieuro.com</a>
Certiquality s.r.l.	<a href="http://www.certiquality.it/">http://www.certiquality.it/</a>
Csi s.p.a.	<a href="http://www.csi-spa.com">http://www.csi-spa.com</a>
Csqa certificazioni s.r.l.	<a href="http://www.csqa.it/">http://www.csqa.it/</a>
Dasa rägister s.p.a.	<a href="http://www.dasa-raegister.com">http://www.dasa-raegister.com</a>
Dimitto italia s.r.l.	<a href="http://www.dimitto.it/">http://www.dimitto.it/</a>
Det norske veritas italia s.r.l.	<a href="http://www.dnvba.it/">http://www.dnvba.it/</a>
Gcerti co. Ltd	<a href="http://www.gcerti.com/">http://www.gcerti.com/</a>
I.ce.c.	<a href="http://www.icec.it/">http://www.icec.it/</a>
Icic	<a href="http://www.icic.it/">http://www.icic.it/</a>
Icila s.r.l.	<a href="http://www.icila.org/">http://www.icila.org/</a>
Icim s.p.a.	<a href="http://www.icim.it/">http://www.icim.it/</a>
Icmq s.p.a.	<a href="http://www.icmq.org">http://www.icmq.org</a>
Igq	<a href="http://www.igq.it/">http://www.igq.it/</a>
Iis cert s.r.l.	<a href="http://www.iis.it">http://www.iis.it</a>
Imq s.p.a.	<a href="http://www.imq.it/">http://www.imq.it/</a>
Italcert s.r.l.	<a href="http://www.italcert.it">http://www.italcert.it</a>
Istituto giordano s.p.a.	<a href="http://www.giordano.it">http://www.giordano.it</a>
Istituto italiano dei plastici s.r.l.	<a href="http://www.iip.it">http://www.iip.it</a>
Kiwa italia s.p.a.	<a href="http://www.kiwa.it/">http://www.kiwa.it/</a>
Lloyd's register quality assurance italy s.r.l.	<a href="http://www.lrqa.com">http://www.lrqa.com</a>
Plc s.r.l.	<a href="http://www.plcert.com/">http://www.plcert.com/</a>

Q.c.b. Italia s.r.l.	<a href="http://www.qcb.it">http://www.qcb.it</a>
Qualital	<a href="http://www.qualital.org">http://www.qualital.org</a>
Quaser certificazioni s.r.l.	<a href="http://www.info@quasercert.com">http://www.info@quasercert.com</a>
Rina services s.p.a.	<a href="http://www.rina.org">http://www.rina.org</a>
S.c. All cert systems s.r.l.	<a href="http://www.allcert.ro">http://www.allcert.ro</a>
Sai global italia s.r.l.	<a href="http://www.certo.it">http://www.certo.it</a>
Sgs italia s.p.a.	<a href="http://www.it.sgs.com">http://www.it.sgs.com</a>
Tüv italia s.r.l.	<a href="http://www.tuv.it/">http://www.tuv.it/</a>
Unaviacert s.r.l.	<a href="http://www.unaviacert.it">http://www.unaviacert.it</a>
Uniter s.r.l.	<a href="http://www.uniter-italia.co">http://www.uniter-italia.co</a>

Fonte: Elaborazione Officine Sviluppo e Ricerca su dati ACCREDIA

**Tab. 8 - Organismi di certificazione accreditati che rilasciano certificazioni di Verifica e Convalida delle dichiarazioni ambientali di prodotto (DAP) – Aggiornati al 09/04/2013**

Organismi certificatori accreditati	Web Site
Certiquality s.r.l.	<a href="http://www.certiquality.it/">http://www.certiquality.it/</a>
Csqa certificazioni s.r.l.	<a href="http://www.csqa.it/">http://www.csqa.it/</a>
I.ce.c.	<a href="http://www.icec.it/">http://www.icec.it/</a>
Icmq s.p.a.	<a href="http://www.icmq.org">http://www.icmq.org</a>
Rina services s.p.a.	<a href="http://www.rina.org">http://www.rina.org</a>
Sgs italia s.p.a.	<a href="http://www.it.sgs.com">http://www.it.sgs.com</a>

Fonte: Elaborazione Officine Sviluppo e Ricerca S.r.l. su dati ACCREDIA